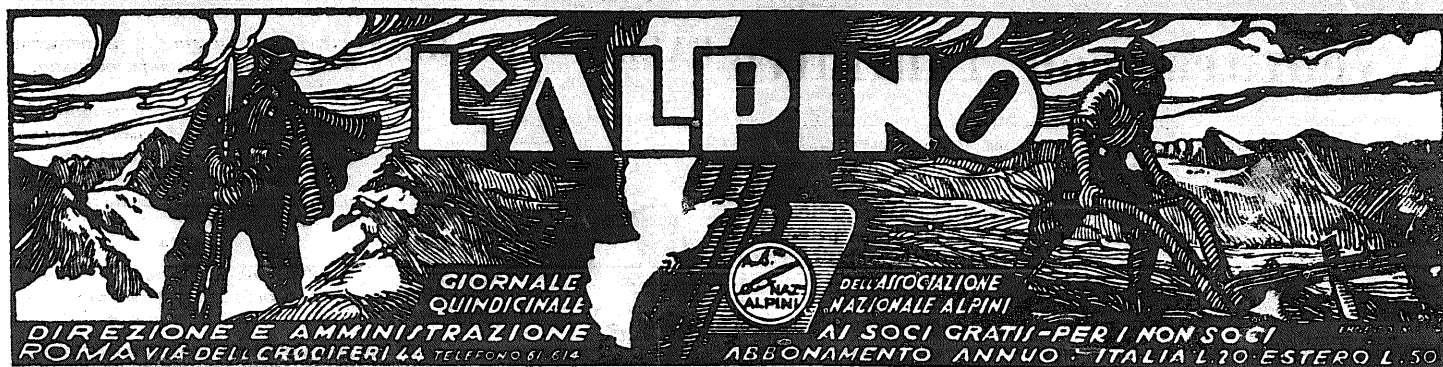




FONDATORE: ITALO BALBO

TIRATURA Copie 85.000

DIRETTORE: A. MANARESI

Saluto al Bocca!

Questo 1932 sta tirando le cuoia o per dirla all'alpina — sta andando colle scarpe al sole: roseo, pajfuto, sorridente già si affaccia il 1933: al vecchione che se ne va e al bambino che giunge, è di rigore un saluto, che imperversa ogni anno, ma che pur, se ti manca, ti fa la bocca amara: costumanza che sa di semplice e di buono, come pane di casa e ti riposa in un'aura intima, di famiglia e di focolare.

Onore, dunque, alla tradizione: sia salutato, come si conviene, questo bisestile « 32 » che se ha visto un mondo più in bolletta e più sconvolto del solito, ha però dato, alla Italia Fascista ed al suo Capo, più di un motivo di fierezza e di legittimo orgoglio!

È scritto negli annali del destino che gli Italiani debbano, spesso, infliggere grossi dispiaceri ai cari amici d'Olt'Alpe: l'anno è stato per noi, pur nella difficoltà dell'ora, di pace, di lavoro, di esaltazione; per gli altri, di disordine, di ludi elettorali, di note e contronote: il Lun Park internazionale, con toboggan, montagne russe, cerchi della morte di ministri e di ministri, in funzione notte e giorno, per l'incrinamento progressivo dei popoli, abbagliati di luci e di "su e giù", e frastornati da fracasso di imbonitori e da infernali fragori.

Chi ci capisce è bravo: i cittadini dei vari paesi che ci stanno d'intorno, vanno d'accordo solo nel non andar d'accordo cogli altri: per il resto, peggio che andar di notte!

E il concerto delle nazioni? Roba più sconcertata del più ubbriaco jazz della Pappasia!

Debiti, crediti, armamenti, dazi: un bello di San Vito da non credere: ti chiasso che si fa sulla pace è tanto grande, che somiglia a fragori di guerra: par d'essere al "Barbier di Siviglia": "zitti... zitti... zitti... zitti... senza fare alcun rumore — zitti zitti... zitti zitti... il frastuono sale alle stelle, diventa boato di tuono; e, dopo il tuono, vuol la tradizione venga la pioggia!

Nell'universale fracasso, l'Italia poco parla, molto lavora, nulla sciupa: a domani gli effetti!

Non diciamo dunque male di questo 1932 che se ne va: è strano che gli uomini che son morti diventino tutti santi, anche se furono perfetti e maglie in vita, e invece gli anni defunti sian coperti di impropri ancor prima di rendersi cadaveri: più strano ancora, che gli anni così diffamati, debbano attendere di vestirsi di lontananza per ottenere giustizia dagli uomini!

"Allora sì, che erano bei tempi": e già sospiri da smorzare un lampione!

Noi non diremo male, dunque, del 1932, anche se bisestile (chissà perché gli anni bisestili debbano portare scalogna? Io non vi vedo — da buon padre di famiglia — che un giorno di più da fare spesa in casa!)

Il 1932 ha avuto per gli Italiani, due grandi meriti: ci ha dato tanto grano da poter quasi fare a meno degli altri e ci ha offerto un Decennale, quale noi stessi non avremmo forse nemmeno sognato: un Decennale che ci ha corazzati ancor più di dentro, nel cuore, e ci ha ingigantiti, di fronte agli altri.

Continuiamo a vivere una storia, vecchi alpini, che è cominciata nel « 15 » e che, ogni giorno più, ci allarga i polmoni.

E che importa se qualche filo bianco si affaccia fra le chiome?

La immortalità ci è garantita dallo spirito delle generazioni che vengono su.

Quanto poi a questo nostro reggimento, c'è da esserne fieri: nove sezioni in più quest'anno, quattro delle quali all'estero: Lione, Amsterdam, Buenos Ayres, Nuova York: come montagne non c'è da stare mol-

to allegri, ma che alpini! I fratelli si chiamano di lontano e si riconoscono tutti nel volto della Patria.

Già si preparano sezioni in Somalia e in Bulgaria. Trecento nuovi gruppi. Diecimila nuovi soci. A Napoli un'adunata di quarantamila! Aiuti da nessuno: debiti nessuno! Che si vuole di più?

Si affacci, dunque, senza temere, il bocca 1933, non prendiamo a calci il 1932 che se ne va: esso non fu poi tanto malvagio: dalle montagne di tutto il mondo — quelle d'Olanda comprese — gli alpini del Decimo salutano alla voce, con serenità e fede, il vecchio anno e quello che s'annuncia.

E tutti, in primavera, a Bologna!

ANGELO MANARESI



Bilancio numerico

I riti del Decennale sono appena finiti, tanto che l'eco ne è ancora vibrante; e poichè non è stato ancora compilato il nostro bilancio numerico, come hanno fatto tutte le istituzioni, mi sembra lecito farlo tuttora, approfittando anche della occasione del mistico evento natalizio, durante il quale la famiglia per simpatica tradizione si conta e si stringe attorno al suo capo.

Nella situazione del paese nel dopoguerra, travagliato da un generale disorientamento, dalla sfiducia, dallo sconcerto, dalla mancanza di una disciplina collettiva, senza un principio di autorità che potesse imporsi alla disgregazione morale delle masse, deviate dalle più assurde teorie sociali, allorché perfino l'Esercito era discusso e sconvolto dal triste disagio, forzatamente anche i reduci della guerra, che erano appena usciti dalle fiamme della lotta, dovevano risentire del mar-

asma nazionale. Era naturale che lo spirito di corpo e il cameratismo di guerra, che li spingevano a stringersi e serrarsi nelle loro associazioni, si affievolisse man mano procedeva quella distruzione delittuosa voluta o tollerata dai governi del tempo. L'avvento del Fascismo, travolgendo le fallaci istituzioni democratiche, provvedendo al riordinamento dell'Esercito, riconoscendo le benemerite dei combattenti, affrontando il problema della ricostruzione morale della nazione, doveva per forza incidere sulla vitalità delle varie associazioni le quali possono, anzi debbono essere considerate utili filiazioni dell'Esercito, perchè nate da quello, a quello fatalmente debbono ritornare nel processo del tempo.

Anche la nostra Associazione alpina, sbattuta fra le onde torbide di quel triste periodo, faticava sulla propria via. Rammento che anche le

fiamme verdi, le molte migliaia di fiamme verdi ritornate dalla guerra, erano in gran parte sorde e titubanti al grido di raccolta in nome di un ideale nazionale, e rammento, per averlo provato, la difficoltà e gli sforzi per trattenere i pavidoli, i tentennanti, i diffidenti in quel periodo di dissidi e di contese politiche.

La marcia su Roma trovò la nostra Associazione con 6000 soci. È bastato un capovolgimento della situazione spirituale nazionale perchè il vecchio alpino, che rappresenta sempre una tradizione di fede, scrasse le file, cercasse i compagni della trincea e sempre fiero della sua penna, riassetata sul cappello, ritrovasse in tutto il suo valore quello spirito di corpo che gli aveva dettato le nobili gesta della guerra fra le Alpi.

In questa nuova atmosfera, anche per virtù dello spirito animatore del nostro Comandante, che in diverso ambiente morale non avrebbe potuto sviluppare tutta la sua valida opera personale, si è compiuto il prodigio e il Decennale si chiude colla maestosa cifra di 70.000 alpini riuniti in un solo animo. Ambedue le cifre inducono alla meditazione!

E ora sulla soglia del secondo Decennale, nell'intendimento di accrescere sempre più le sue forze col contributo periodico e fatale delle giovani schiere, il Decimo alpini non dimentica il suo elemento di vita e in nome della Patria continua la guardia alle Alpi.

Generale BAUDINO.

La XIV Adunata del 10° a Bologna

fissata per i giorni 8, 9 e 10 Aprile 1933-XI

S. E. il Comandante ha stabilito che la XIV Adunata generale del 10° abbia luogo nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1933-XI. La città prescelta dal Duce, Bologna, si appresta a ricevere degnamente gli Scarponi. Già il Comandante — in una riunione di lui convocata nella nuova sede della Sezione bolognese-romagnola — ha impartito le direttive per il complesso lavoro di organizzazione dei servizi logistici ed ha costituito un Comitato ordinatore presieduto dal camerata cap. car. Stagni, ispettore per il 9° e formato dal Comandante e del Vice Comandante della nostra Sezione e del Presidente della Sezione del C.A.I.

Avventura con l'infinito

BALBO e MANARESI

visti da M. GENUA

I miei Natali di guerra sono bianchi di neve, come quelli dei Presepi. Così, più o meno, è per tutti gli Alpini.

Da quattordici anni siamo scesi dalle Alpi, per celebrare a casa il primo Natale di pace: ma questo e quelli che lo seguirono ci riportano sempre con l'anima lassù.

Allora, in quel memorando 1918 della Vittoria, le prime nevi avevano colto in marcia un Esercito che discendeva dall'aver fuggito il nemico, un Esercito enorme come un popolo, con seguito di carriaggi e di suppellettili. Quante cose avevamo lasciato lassù! Anzi tutto i nostri morti, quelli che più tardi un Uomo invincibile, un Condottiero di moltitudini, un Genio della stirpe, doveva vendicare con romana possanza: poi baracche e caverne, ponti e strade, fangovie e teleferiche, spianate per cannoni grandi come piazze, paesi di legno e di cemento cresciuti dal nulla intorno a un crocevia o a ridosso di un declivio come nei deserti la natura suscita palme e eucalipti intorno a una fontana.

E la neve, mentre noi scendevamo più assorti nei ricordi dell'ieri che agitati dai pensieri del domani, un po' storditi e taciturni e desiderosi d'amore, la neve riprendeva a stendere il suo manto immutabile sui luoghi dove per quattro inverni gli uomini avevano lottato contro la sua calamità, riuscendo sempre ad emergere sopra il suo piumoso spessore.

Fu forse il più grande avvenimento della storia questo stanziamento e questo traffico di popoli sulle malghe e sulle cime da cui l'uomo era cacciato ogni autunno con i suoi armenti, i suoi arnesi da formaggio, le sue falci e i suoi cani; è vero dunque che la guerra non è distruzione e violenza, ma esasperazione di civiltà, è l'unico capolavoro che sappiano creare le moltitudini.

Forse per questo io conservo sempre nell'anima, come sospeso a una nota di poesia, il candore luminoso dei miei tre inverni di neve. Rammento che fu una notte del primo dicembre di guerra che io ebbi come l'intuizione di una bellezza nuova, come la rivelazione di un prodigio a cui il mio spirito era impareggiato.

Credo che fosse la vigilia di Natale o un giorno assai vicino a quella data dolce e pia. Dentro di me c'era più sbalordimento che tristezza, più meraviglia che malinconia: ero in guerra, lontano dai miei, in una baracca di legno a duemila metri, sotto una nevicata che mulinava fitta da quattro giorni con cinquanta uomini della cui vita rispondevo alla Patria.

Verso mezzanotte, per effetto di una di quelle anomalie atmosferiche che governano in alta montagna il regime delle meteorie, si fece un subito, immacolato sereno; e una luna di diamante illuminò la più incantevole scena che ad occhio umano sia concesso di contemplare quaggiù. Un miracolo statico sospendeva sui rami dei venerandi abeti grumi inverosimili di neve: di tratto in tratto vedevo staccarsi qualche atomo bianco, una piuma, un'ala di farfalla, un petalo di gelsomino, e vagolare per un poco tenuto su dal-

l'aria come da invisibili dita. Sopra di me il cielo aveva la trasparenza e la durezza di una sostanza vitrea, conciliava in se stesso il senso del determinato e la concezione dell'infinito. E la neve non pareva una cosa morta, un detrito degli elementi: mandava dei bagliori elettrici, luccicava, splendeva, palpitava di una sua misteriosa vita glaciale in uno scintillio scontinato di pietruzze, di cristalli, di aghi. La sinfonia bianca spaziava oltre gli abeti in una magica e solitaria immensità. Che mai avevo io visto, prima d'allora, di più puro, di più perfetto, di più sovrano?

Un nuovo mondo parlava al mio spirito. Ero in comunicazione con il mistero dell'universo. Quanto durò quell'incanto? Forse cinque minuti. Con la stessa rapidità con cui s'era pulito, il cielo si rinchiusse sopra il mio capo, profili lontani scomparvero, le cose vicine riassunsero proporzioni false, e ricominciò a fioccare.

Spesso io torno con l'anima a quel ricordo: o meglio è l'anima che me lo ridà, che me lo riaccende come un punto luminoso. E un nulla, lo so. E uno sprazzo di chiarore nell'oscurità del passato. Ma non si spegne. Ogni volta che lo cerco, eccolo là che riluce. Mi richiama un mondo che ogni giorno di più s'annebbia e si confonde. Mi aiuta a non dimenticare la mia avventura con l'infinito.

CESCO TOMASELLI



Il Fondatore de "L'Alpino,"



Il Continuatore

Sinfonia natalizia... in sordina

...Il mare ed il sole di Palermo hanno fatto la pace separata! persero i pesci hanno l'aria di aspettare che S. Francesco si affacci sulla riva a far loro un discorso. Lungo le rive assolate c'è un movimento che, in barba a Caporetto, bisognerebbe chiamare festoso (certo che grattando?! ma perché si deve sempre grattare?! tiriamo avanti). Nelle case, dal più al meno, tutti si affaccendano per non lasciar passare senza un segno di gioia e di devozione la fatidica giornata.

E... in casa del cav. Zeta ce n'è di che! è arrivato da due giorni, fresco fresco dal Piave, il primogenito Tenente e Fante e con la penna al cappello, con barba, e decorato: «il sig. Tenente Antonio Zeta», vulgo: Totò.

Siamo alle frutta (il dolce?!... di quei tempi? scherzate!...) parla il Cavaliere, tutta la numerosa famiglia (rinforzata dagli invitati) è in piedi: «Noi, benché lontani lontani, abbiamo sentito terribile l'urto barbarico contro i baluardi della Patria (i baluardi fanno un disastroso effetto nel più piccino, il quale dà una pedata al fratello e accenna a ridere; uno scapaccione ristabilisce la situazione), noi abbiamo sofferto l'onta dei nostri fratelli scacciati dalle loro case e li abbiamo accolti qui fraternamente, noi abbiamo seguito con trepidazione mortale i passi dei nostri figli sospinti, a malgrado dell'accanita difesa, di monte in monte, di fiume in fiume, verso il cuore pulsante della Patria, (e volgendo

al figlio) noi ti abbiamo chiamato nelle notti insonni, ti abbiamo sofferto nelle nostre carni, o Antonio, quando al Ponte di Madrisio, con l'acqua alla cintola, per ore ed ore, ti sei dibattuto fra la morte e la vita, noi ti abbiamo pianto...». Un singhiozzo arresta la parola del Cavaliere, la mamma abbraccia il figliuolo, domina per pochi istanti un silenzio commosso e finalmente il Cavaliere si riprende leva il calice e grida nell'entusiasmo generale: «Evviva il Re!»...

«Ragazzi arriva il nonno!... u-u-u-u!... a-a-a-a... a-a-a-i-i-i-i!... Patapraaan! e giù un rastrello di sassi, scheggie, terra...» via libera! su le teste!

«Pure u' juorno i Natale te sfruguleano u' pasticciotto».

Ta-pum.

«Vabbuò mò ci avete scassato u...».

Lassa star benedeto, lassa andar Ciccillo, non te fa che tirar zò moccòli, porco d...indio».

«E sissignore cumpa! i miei so "moccòli" comm'i chiamme tu e i tuoi so pater noster! ma tu saie che oggi è Natale?... a casa mia a mezzogiorno se faceva gran pranzo, venivano tutti i parienti... che tavolata!... che bellezza!... uh! mamma!...».

«Sìguro pò, anca da nualtri gera cussi, se faceva il dindio rosto...».

Patapran!!

«Ostrega! corri, corri Ciccillo, ciò caporale, madonna benedeta, qua

qua Maria Vergine!... il baracchin del sior tenente... ciapà in pieno!».

«Che disastro!... irriconoscibile! e non è andato in licenza per lasciar partire il sig. Capitano che ha i figli?... lui? era scapolo sì, ma la mamma ce l'aveva anche lui... povera donna».

«Oh cosa diselo mai sior dottore! sel ga avudo scosse?! scossoni benedeto! scossoni da restarghe, scossoni al morale e al fisico!... la scusa salo, se parlo un italian un fà imbarbardio! dicevo, el pensa che la mattina dell'8 di novembre io e me Mario stavamo ancora in casa, a Conegliano Veneto, proprio sul Corso Garibaldi e da 7 giorni e 7 notti, senza un fà de respiro, no i faseva che passar carri e carrette e muli e omeni e sempre sempre!... e se figura che nostra fà maridata?... e si anche ela maridata con un tenente colonnello di fanteria al fronte, si povereta! abitava con le sue dò putele di faccia a noi e Dio sa cosa ci volea per traversar la strada e venire a mangiar un boccon. Un altro mio genero, tenente colonnello di stato maggiore al 13° Corpo d'Armata, due giorni prima el ne gaveva mandà un motociclista a dire che non s'era niente, che stessimo tranquilli, ma che era meglio levarsi da quella confusione e andare a Padova, dove gera la so mujer de lu con tre putele. E noi proprio quella mattina, la mattina dell'8 sì... gò ancora una confusione ne la testa dottor!... dunque quella mattina decidemmo di andare su in collina a Rua di Feletto, tanto per levarci di mezzo, ma non eravamo neanche arrivati che dovemmo profittare de la carretela del parroco e filar zò verso il piano...; se avesse visto dottor che confusione e che strazio e non eravamo neanche a metà strada da Spresiano che il Ponte sul Piave, il ponte della Priula, saltava in aria! Gesù che terremoto!... e poi! e poi! ventiquattro ore in treno struccai come agguaglie, un'aria, un fetor... insomma io non so ancora oggi come siamo qui rivi a Firenze! E adesso?! senza notizie, con tre generi tutti e tre in guerra e una fà con tutti e tre i so fioi ancora a Padova sotto il bombardamento... ma che ostinazione! Come vorla ch'el campa quel pover'uomo, un santo che gà struscià tuta la so vita!... 65 anni! Gò paura dottor, ma ormai non se lo tira più su».

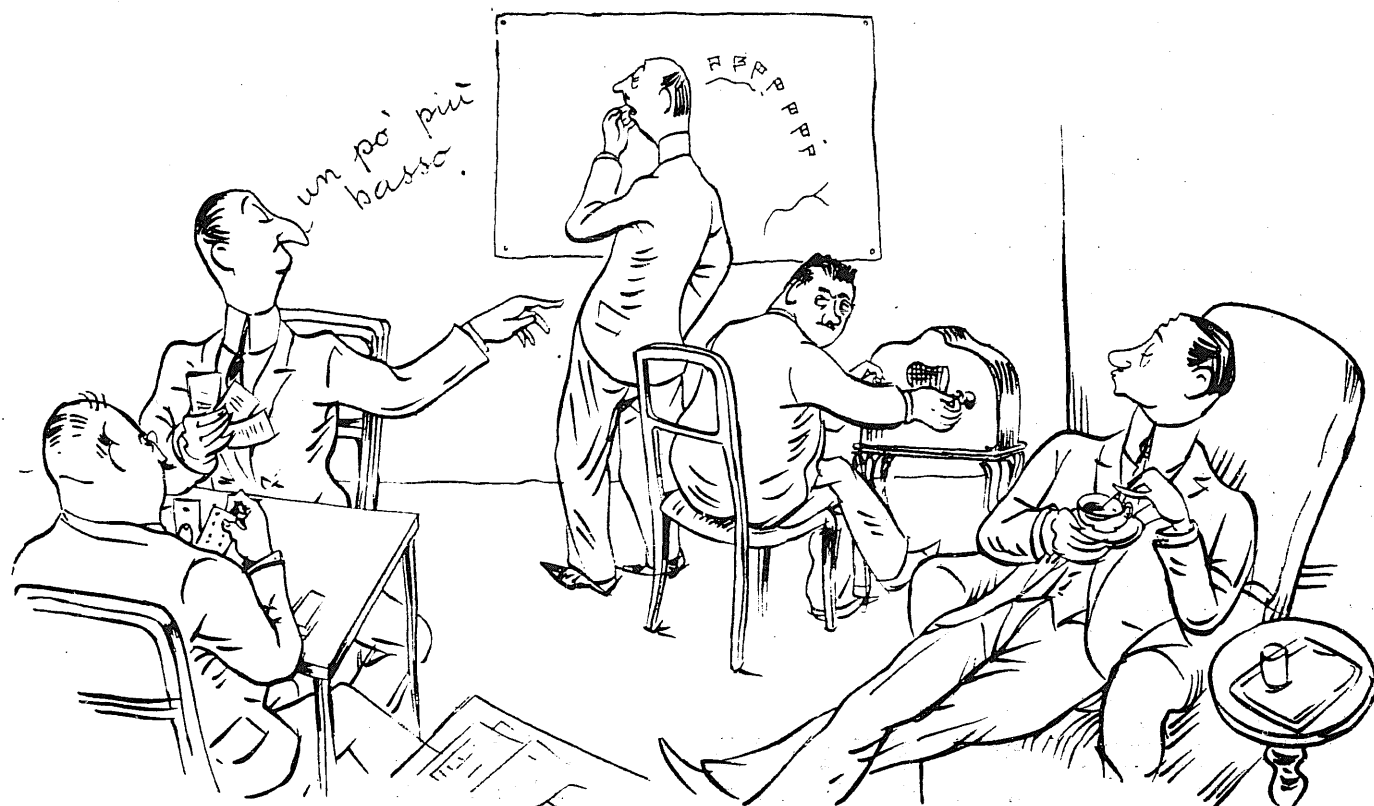
«Non dica questo Signora, vedrà che lo salveremo, bisogna sempre sperare, e poi oggi si deve stare un po' allegri è Natale».

«Oh! Natale!... Padre... Figliuolo... Spirito Santo e così sia».

Col. VITTORIO MARANGIO



Se in tempo di guerra ci fosse stata la Radio...



La trasmissione, al "Circolo del Gelsomino", del bombardamento dell' Ortigara



La trasmissione, da un teatro, di un discorso patriottico

La giubba dell' Alpino

Fini improvvisamente di nevicare. Le nubi si stracciarono proprio nel centro del cielo e la Stella dei Tre Re Magi brillò fulgidissima dalle sue cinque punte rincorrendo le nuvole che fuggirono fuggirono sino all'orizzonte su cui si posarono come un enorme cerchio silenzioso listato d'oro.

L'Alpino che andava in permesso di ventiquattr'ore alzò gli occhi alla diffusa luminosità e disse:

"Ecco un ideale di marcia notturna!"

Si fregò le mani, diede due calci a una pietra per nettare le scarpe dalla neve, si scollò tutto come un barbone uscito dall'acqua e, ripreso il passo sulla neve dura che cricchiava come una crosta di pane, incominciò a cantare. Ma subito s'interruppe ché dal cielo un coro di voci bianche accompagnate da arpe e da cetre scendeva sulla terra bianchissima come miriadi e miriadi di tinnanti gelsomini d'argento. Volse lo sguardo attorno credendosi in un sogno. Alla sua destra, sotto i pennacchi candidi di tre palme e tra gli ulivi nevati che formavano arabeschi metallici nelle stelle, vide una capanna e sentì uscire un vagito. Un vagito lamentoso: il suo buon cuore ebbe un palpito più forte; corse alla capanna; entrò. Sotto la luce della Stella dei Tre Magi che filtrava dai buchi tra la paglia corrosa vide la Madonna china sul Bambino e San Giuseppe che li guardava, preoccupato. Dall'ombra soffiarono i respiri lunghi del Bue e dell'Asino. Nella semioscurità provò un'impressione di freddo intenso, impressione che non aveva provata camminando verso il permesso di ventiquattr'ore; e, come per una misteriosa forza interna, tutta la commozione del suo disagio si volse verso il Bambino che continuava a lamentarsi abbracciato al petto della Madre.

"Signor San Giuseppe, codesto Bambino ha troppo freddo!" disse l'Alpino.

San Giuseppe accennò di sì con la testa calva, con un gesto di rassegnazione.

E l'Alpino che andava in permesso di ventiquattr'ore prese la sua decisione. S'avvicinò alla greppia, chiese il permesso alla Madonna che gli sorrise, si tolse la mentellina umida e la giubba calda, allargò quest'ultima sulla paglia, con una delicatezza un po' buffa aiutò la Madonna a coprire e fasciare il Bimbo dalla faccina ai piedini; rindossò la mentellina, e sedette su una pietra tra l'Asino e il Bue, perché tenessero caldo anche a lui.

E il Bambino nel calduccio della giubba dell'Alpino s'addormentò; la Madonna sorrideva e pregava; San Giuseppe guardava spesso il cappello e la penna del soldato per manifestare la sua contentezza: dal cielo s'irradiava un coro di voci bianche accompagnate da cetre e da arpe che avvolgeva la capanna come una nuvola d'oro una vetta di granito.

Ed è per questo che la Madonna ci vuol sempre bene; ed è per questo che quando suonano le campane di Natale tutti gli alpini d'Italia s'augurano le buone feste, fraternamente.

RUBIN

Paglia a terra

Su le montagne, sul M. Moria, Oreb, Sinai, Dio, sino dai primordi dell'umanità si è rivelato ad Abramo, a Mosè, a tutto Israele, al genere umano; sul M. Tabor si trasformò Gesù Cristo, che morì sul Calvario. Dal M. Carmelo tuonava la profetica voce di Elia ed Eliseo: Iddio volle, così, invitare sino dall'inizio, tutta l'umanità, a sollevarsi in alto per ispirarsi alle meraviglie dell'ordine soprannaturale.

Del resto anche il celebre scienziato, e miscredente, Edgard Quinet, nella sua opera «La Creazione» ampiamente dimostra l'origine alpina dell'umanità.

Sul M. Sion s'ergeva il nazionale tempio salomonico di Jerusalem; la Sacra Scrittura magnifica i cedri del M. Libano...

Il Vangelo parla chiaro e dice che Gesù Cristo amava i monti, andava a ritirarsi sui monti, andava ivi a pregare, e si trasformò sul monte, morì sul monte, fu sepolto sul monte, risuscitò sul monte, salì al cielo sul monte...

Gesù Cristo andò in montagna ancora prima di nascere: l'angelo, S. Luca, I, 39: «Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana

cum festinatione in civitatem Juda. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth...».

Maria, concepito il Cristo, con Cristo nel seno, andò, e celermente, sulle montagne di Giuda, da Elisabetta, dopo che l'Arcangelo Gabriele aveva annunciato l'Incarnazione del Salvatore.

Su ciò non c'è il minimo dubbio. Elisabetta (versetto 42) esclama, rivolgendosi a Maria, madre di Gesù: «Benedetta tu tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo seno».

S. Giovanni, nota il Vangelo (versetto 41), ancora nichiloso ne le materne viscere, fremette ed esultò... davanti al Cristo.

Poi, il Redentore nascerà; in progresso di tempo ci darà anco il Discorso della Montagna e insegnerà dalla montagna.

Freddo, paglia a terra, povero, due animali, in viaggio, in bivacco, con tutte le scomodità...

Signore, noi Alpini ci rieduciamo del Vostro Natale, avendo alcun po' sperimentato questo tenore di vita...

Perciò ci sentiamo tanto vicini a Voi!...

DON ROBERTO MERLUZZI

DI BUONA VOLONTÀ'

Ho cominciato presto.

Il 24 maggio 1915 ero già soldato - volontario - alpino semplice e il 25 mi si era imposto (a me erasi imposto) come attendente Keller. Come nome era a postissimo: nomen-omen. Keller e chellerina costò, lo sanno anche a Zànica (patria - dico per i foresti - di Gioppino).

A che cosa Keller dovesse attendere veramente non so. Certo a ripulire l'appartamento: 1/4 o 1/5 di tenda o a lustrare e spolverare la testiera del letto (paglia). Ma lui a convincermi che era indispensabile come il fiato. Per i recuperi.

A me era mancato subito una cosa poi l'altra: e Keller a farmi toccare con mano che l'una cosa e poi l'altra non solo tornavano a casina, ma venivano magari in compagnia.

Cose da encomio solenne alla rivista corredo, ma da finire sotto processo (dove? come? quando? perché? chi?) e - più semplice e vicino - sotto una scaricailadro di pugni.

Scommetto era lo stesso Keller che nel suo zelo enfatico faceva vapore e controvoce: prima spaventava l'oggetto poi lo resuscitava magari ammortigato.

Presto presto però da soldato - volontario - alpino semplice passo al corso di S. M. Allievi Sospiranti o Morti in licenza: così menagrammaticamente nomignolavano gli Aspiranti Ufficiali.

E là altro che attendente: oltre che dirorzarsi la testaccia sulle sacre carte, farsi ramazzare gli accampamenti delle vicinanze e delle lontanie era tutto un programma. Si capisce per addestrare alla guerra guerreggiata e alla scuola di pomando.

E' per quello che qualche graduato si è fatto per via di cuore spedire al Benadir, quando nei momenti che Lazzaro Scarponi si stravecava giù un fiato, nulla di più urgente ed affettuoso c'era che la pulizia delle trincee o vaghezze del genere. Per comandare così, avevano bene obbedito così.

A Coston d'Arserio (aver veduto giù sotto la «Montanina» del Fogazzaro, mutilata di guerra) riverisco il signor capitano: Ponzzi dal maschio cuore nonché dal maschio naso (tutto alla Dante).

Ma lui ai sospiranti ne avrà concesso un «permesso» di attendente: o magari un «per niente» addirittura.

E poi, nelle operazioni, io ero in sottordine al sottotenente Piazza (più sotto di così); e il suo sarà stato il mio.

Del resto alla gran neve e alla solitudine di quelle trincee montane, farne cosa? Per l'aula azzurra dove gli astri etèsson carole non v'era d'uopo di attendenti: e la «Veglia verde» non era inventata.

Lassù, lassù - su la montagna, mentre non avrebbe servito a deviare i colpi in arrivo, c'era manco pulizia di scarpe. Tanto la neve era... tanta e alta e immacolata: tappeto (altro che «Continental») degno del passo - se non delle dee mediteranee delle delicate orladi e delle biondissime fate diafaue.

Così fu ch'io mi ritrovo un uomo dedicato a me solo, solo alla istruzione complementi (dove la famosa 155 - o 159? - del Fennestrelle).

E fu D'Amico, abruzzese: saldo cuore, lavoratore e taciturno; e perfino più taciturno che lavoratore. Una decina d'anni più di me, che ne avevo abbastanza... picciotto tondo e rubicondo.

Con due occhietti piccoli e lucidi. La luce di quegli occhi non andava d'accordo con la tondità (non dico tontità) di quel lunipieno.

Però, ecco ho ragione, dapprima anche D'Amico l'avevamo a mezzo io e Angelino (ma si: chi deve essere? è Angelo Ranzanici); non ancora promossi alla dignità di un attendente intero.

In parecchi mesi e passa, non ho sentito da lui D'Amico più di 37 parole.

Chi sa cosa pensava, cosa aveva in testa: sarà magari stato un San Tommaso D'Aquino: ma se non parla o scrive (parola in carta) chi le capisce e lo sa?

Rideva tratto tratto sommessamente: e sorrideva: tra sé e sé come masticasse; ed era tutta una mossa tra buffa e quasi grinzosa su quel viso di uomo fatto dalle grane lustre di prosciutto crudo e dagli occhietti capocchie di maiolica nera da spilli di dozzina.

Le canzoni degli Alpini

Sai tu le canzoni di marcia più forti delle tormentate più dolci del bacio d'amante squillate dalle nostre fanfare dove non era nessuno fuori ch'è cielo e monte? Le canzoni degli Alpini scavate in fondo al cuore parola per parola?

Quando si è fatto all'amore con le stelle delle cime le canzoni degli Alpini non si dimenticano più. Nostalgia di cordate, nostalgia di fila indiana per le creste sempre più su.

No, bambina, non dire che gli Alpini son gente villana, perché i chiodi ce li hanno sotto le scarpe e la penna ben piantata.

Quando cantano sono poeti. Hai sentito la "furlana" con le chitarre e i mandolini riempire tutta la valle? Gioventù, mio bello Amore, la più forte gioventù.

Le canzoni degli Alpini, sottovoce, se mi ami,

ho bisogno di sentirmele cantare; non c'è niente che più mi faccia disperare di quel suono.

Cantamelo!

Solo così m'accorgo di saper piangere ancora, d'esser rimasto il buono tuo Alpino d'allora.

SANDRO BAGANZANI

Una volta, dopo un'azione - i romantici, ai tempi, le chiamavano battaglie - prendeva per me il medaglino.

E ad Angelino - col quale aveva più confidenza - per la prima volta rovesciai la seno una gran diatriba. «Vedrai, signor tenente, lui ha fatto e la medaglia la danno a un altro». (Cambio il tempo).

Ma qui è la storia di lui D'Amico, non della cosa: del resto - io o un altro - il conto tornava ugualmente.

Credo - ma credo solo - sia finito in licenza agraria.

E io, dopo i corrucci titanici (della natura e degli uomini) Cròda Rossa-Forame, a Cima Vallone ne ho avuto uno! - altro che «permesso»: per me, ma due metri: Lantelme di Ruà di Pragelato. Un petto che faceva fin troppo bersaglio: e un cuore più grande. Avrebbe potuto portarmi come un piccolo figlio. E se non fosse stata la... superiorità, qualche volta gli avrei fatto fare volentieri il San Cristoforo.

Come a Lantelme capita di rivedere il paradiso terrestre: fu a Courmayeur: imboscati al perfezionamento sci. Monti giganti, ghiacciai e nevai senza fine, piante paradisiache: esercizio violento ma saluberrimo sulle altitudini che ventilava anima e polmoni, impeto delle discese vertiginose come un folle volo: e la sera - per essi gli scarponi - i lunghi cantari e cantari e il far filo tra benigno e malizioso con donne e ragazze di bel sangue che cantavano il piacere e il dovere umano e patriottico di far buona compagnia agli alpini. Per rievocare al vivo i propri uomini assenti e per... sostituire al vivo le dolci donne assenti di quei soldati.

Lantelme nel suo brodo. D'una valle degna di ragionare con Val d'Aosta conosceva le canzoni vecchio-francesi, piene di pathos e di freschezza: che ci voleva di più per farsi capire?

L'anima di Lantelme nel suo bello io l'ho approssimata sui ruscelli del canto.

Lui cantava ed io tacevo. Tacere: è un gran modo d'intendersi.

Forse D'Amico per me è stato un libro chiuso perchè non ha avuto mai occasione di cantarmi le sue canzoni. Ma impossibile fossero ruscianti ed argentine come quelle di Lantelme: anzi D'Amico le avrebbe cantate tacendo.

Anche Lantelme mi scompare via.

Non lo vedo più. Come e quando non so.

Ho l'impressione che l'abbian fatto prigioniero: e che un giorno — se non è un sogno ad occhi aperti — le sue donne, madre moglie sorella, m'abbiano fermato in una via — non delle principali — di Torino a parlarmene (mi avevano conosciuto a Pragelato): e m'abbiano detto che era ancora in prigionia o che era tornato. O che cosa? (Oh anni pieni di fatti e di fati, ora smorti in una nebbia scialba in un pulviscolo di sensazioni e di affetti in spettacoli mnemonici più o meno smozzicati e indistinti).

Certo è che durante la ritirata, dall'altissimo Comèlico a Monte Grappa — adagio che a Monte Grappa non c'era — avevo come mio attendente Ghiglia, col quale ho un fatto personale che quasi traduce in una citazione di Pretura.

Ghiglia doveva essere — se non sbagliò — della monarchia fiasco-damigianica del Monfrà: ed era una tonda e rubicon-

da servizievole Perpetua tradotta al masettino. Posapiano e paccioccone, finché la ritirata parve una scampagnata senza colpi e punzecchiature, giù dai monti di Paradiso alle borgate di Paradiso, tutto bene e pulito. Egli aveva al guinzaglio il famoso Ferti; e sulle spalle un sacco di montagna che a Pieve avevo arricchito con un volume del Fogazzaro, appunto «Le Poesie» rilegate in tutta tela (marrone) e col titolo a lettere d'oro. Prelevamento di guerra: lo confesso; ma gli ufficiali austriaci lo avrebbero lasciato stare?

E' la seconda volta del Fogazzaro. Prima la «Montanina» (Velo D'Astico, Vicenza ecc. ecc.): ora le Poesie.

Ed è quasi il caso di una commemorazione eretica dello scrittore gentiluomo che sotto la «velada» infrenava — io credo — tempeste tormento e lampeggiamenti che avrebbe invece fatto benone a sfogare.

Gabriele ha avuto torto col suo responso anagrafico: «Fogazzaro?»: è di Vicenza.

Vicenza è una carne d'oro, una polpa di miele, un'armonia di spiriti come il canto sommesso e diurno del sangue. Ma più su, in alto raffiche montane e silvestri con ululi e lullà, con echiaffi d'onda, e gelidità lunari, con sorrisi tra d'angelo e Mefisto...

Ah sì, cristiano cattolico: ma i capricci

di Heine non stonavano a scapigliare riccioli prolissi, anche canuti, del senatore sant'uomo.

E poi — Dio mio — bisogna sbucciare alla scarpona quell'uomo: fuori dalle sue incrostazioni madreperlate: denudare il suo «io» dei dogmi di tutti i generi e sucocere: religiosi sociali scientifici coniugali endocastillabici. Tutte santissime cose, tutte indispensabilissime cose: ma che non sono sempre la pura poesia.

E Fogazzaro era poeta — in prosa e poesia — quando la sua intuizione fra i tormenti della timorata coscienza, quando il suo istinto all'apice della fiamma, quando «il folle ardor vitale» lo spingevano non ostante i divieti occhianti ed occhialuti a liberarsi.

Poeta della musica e delle musiche: del cuore e della natura: dell'umorismo e della donna.

Come mi pare di capirlo nella sua tragedia quotidiana quando fa urlare al suo Enrico (l'amico di Miranda):

Libero libero!

Liberi canti

liberi amori

tempeste ardori

.....

Libero! Libero!

In somma avevo requisito queste «Poesie»: l'avrete ben capito dopo il bel decor-

so: e anche l'importanza che ci dava: non ostante i barbassori della moda d'allora, non meno esclusivista e noiosa di quelle di oggi.

Ora Ghiglia, oltre guidare il cane, portava il sacco cioè i miei beni spirituali, omnia mea: corrispondenza e manoscritti; nei manoscritti, versi ed appunti di guerra: cose tutte alle quali io volevo un mondo di bene e un bene del mondo.

Poveri versi miei: si sa, babbo è affezionato anche ai figli dell'intelletto (intelletto, per mo' di dire). Comunque, nelle lunghissime veglie che conforto.

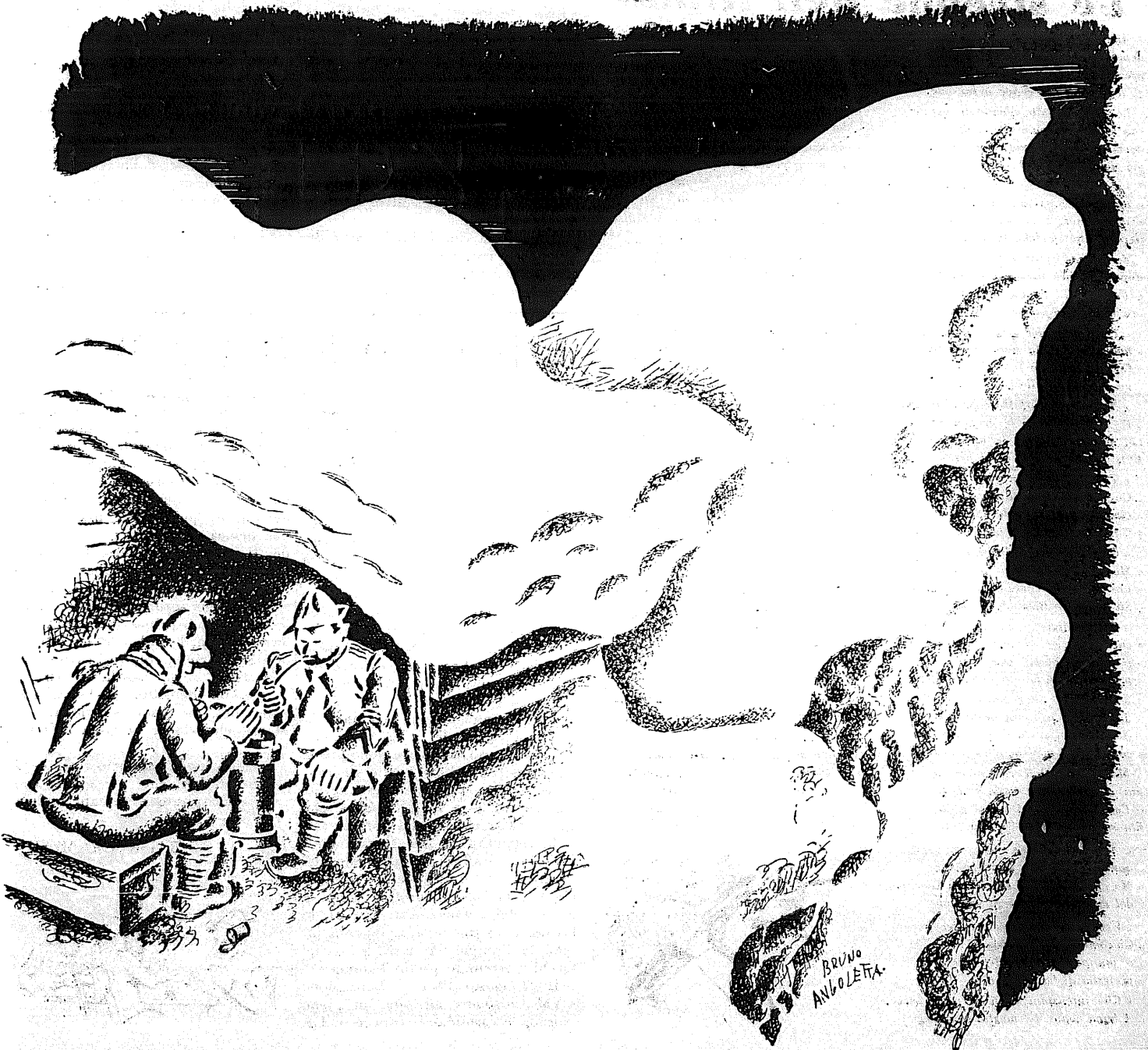
C'era una poesia con un'andatura asciutta ed amorosa che a me proprio piaceva quasi come «Undulna», e sonetti plasticanti fatti d'arme che piacevano al mio sottoposto, il comandante la mitraglia — romano, poeta e commediografo (ricordo «Contropelo») — Smith (Aida, ove sei tu?) Smith lodava: ed era perdonabile la complicità in tanto deserto.

Ah Varo-Ghiglia, rendimi le mie lezioni: formiche nere allineate sui fogli bianchi.

Molto fu salvo perchè spedito a casa: ma il più intimo il più mio era con me manoscritto.

Ghiglia, dimmi dimmi: come fu?

Fatto sta che appena si mise a fare caldo a Longarone — incendi, vocetta di un cannoneino, grandine di pallottole, i ne-



BRUNO
ANGOLETTA

Novembre e Dicembre del Calendario Alpino

mici a Codissago, meraviglia sconsolato dell'oggi e del futuro — Ghiglia te lo vedo «espedito»: senza salmerie di prose e poesie.

Deve aver buttato giù dal primo poggio verde il sacco e tutte le mattie del suo tenente.

C'era da menar le mani. Pensare ch'io sento ancora una puntura: è un desiderio come una sorda fame.

Se leggi, Ghiglia, scrivimi una cartolina e mettili il fattaccio. Sei già bello ed assolto. Come pel cane.

Sai dirmi dove è andato a finire Ferti? Io ho sempre accusato lui di lazzaronismo e codardia.

Ma fu colpa sua? Tu, Ghiglia, l'hai piantato? E tu, sei restato a Longarone? Certo ch'io non ti ricordo sulla linea di resistenza.

Giornate di mortificazione. Chi faceva il bilancino allora (uomini cose e cani) scompaivano come sotto la valanga. Chi restava, restava per resistere e morire.

E magari bestemmio. Chi sa che è stato di te. Lo so io, che penso al cane e ai versi? Dove sei? Che fu di te? Morto, prigioniero? E poi? E ora?

A tanti anni di distanza la sorte di questi uomini che furono a me vicini, che vissero curandosi di me, essi unici, con la familiarità e le premure di casa, mi torna al cuore con malinconia e con qualche spillo di rimorso.

Specie Lanteme e Ghiglia. Keller l'ho riveduto: e non era stato che un commilitone.

L'ultimo — dopo il Grappa e l'ospedale — in Alta Val Camonica fino all'armistizio, un ragazzotto brianzolo, Galbusera, fresco o tondo come il suo nome rievocante le palle di sapor terragno ed erbaceo dei cavoli (o dei cavolfiori) — l'ho visto in salvo fuori dal pelago.

Ma gli altri due — con tutto il bagaglio dell'età e del loro destino di uomini e di membri di una famiglia propria — sono due punti interrogativi della mia vita di guerra, sono due drammi insoliti vestiti di carne e di sangue, animati di spirito fraterno.

Ne rivedo le sagome e gli atteggiamenti nella notte dell'ignoto.

E ad uno ho anche fatto un interrogatorio inquisitivo. Povero Ghiglia, imparerei così a conoscere la gratitudine degli uomini.

UBALDO RIVA

Le strenne dell' Alpino

Annaffiato ben bene l'esofago, demolito il cappon di Natale, presso il fuoco l'alpino si crogiola al tepor che dal ceppo a lui sale.

La dozzina abbondante di pargoli che la florida sposa gli ha dato dorme sodo, sognando i giocattoli, già da un po', nella stanza da lato.

Le faville van su come lucciole e la cappa annerita le beve: scappan fuor, dove, in buio di pegola, lieve e zitta sfarfalla la neve.

Facilmente si casca nel tenore, dopo aver ben mangiato e bevuto: e l'alpino fra nebbie alcoliche ora aleggia, sognante e sperduto.

Le faville, dal grigio comignolo hanno acceso la neve che danza! Che succede? là fuor nella tenebra un chiarore s'allarga e s'avanza.

No, non sogno! Ho capito l'antifona! E' il Bambino, e le strenne mi porta! Gli scarponi si leva in un attimo E li pianta di fuor della porta.

To', si squarcian cortine di nuvole! Cosa appare, tra putti oscuri: è circondato da fulgida aureola? Cospettacio! Ma è un fascio di li...!!!

Grazie, grazie, è davvero il mio debolè! Ma portatelo un poco più in giù! Lassù in ciel, come faccio a pigliarmelo? Sii pietoso o Bambino Gesù!

Oh, prodigio! Il castello di nuvole che sorregge l'emblema di vino si fa salda parete granitica: proprio il pan per dei denti d'alpino!

Già: ma è un guaio, di fare l'acrobata dopo un pranzo così succulento! Non potresti o Bambin soccorrevole, combinarvi qualche altro portento?

Meraviglia! Dall'erto pinnacolo giù si svolge una corda manilla e l'alpino, con quel sostentacolo, fila su, ch'è la sete l'assilla.

Auff, ci sono! Ma dove l'attaccano questa corda, che tiene buccae? Ma che, corda! E' la coda di Giacomo, del mio mulo del terzo scaglione!

Veramente eri poco arrendevole, Giacomo, nel tuo poster...? e, piuttosto che far teleferica preferivi di far repulsore!

Che intenzioni avrai tu negli zoccoli? A buon conto, fa' meglio se emergo

non di fronte, e se, a scanso di equivoci, contrappongo al tuo tergo il mio tergo.

Oh, la gioia di giungere al culmine!

E il conforto, al mio cuore d'alpino,

di trovar questo limpido nettare

dai riflessi di schietto rubino!

Ecco, gli angeli a stormi qui giungono

e fra un tripudio di luci e di suoni

e su l'ali dorate mi recano

qualche mezzo quintale di doni!

Qua son pipe di schiuma e di radica,

produttrici di cicche olezzanti:

là mi porgon polente fantastiche

belle more di forme abbondanti.

Vedo sci che a benzina si muovono,

senza farmi spuntare i polmoni:

e scarpine gentili si affiancano

strette strette ai miei grossi scarponi.

Salve, o alate milizie dell'etere

che mi date 'sta grazia di Dio!

Cherubini voi siete? od arcangeli?

Di saperlo mi punge il disio!

Ma mi sembra... sarebbe possibile?!

Non son angeli, sono galline!!!

Negli eterni pollai dell'empireo

le condusse una tragica fine!

Degli innumeri polli son l'anime

che ha rubati la nostra coorte;

ma all'alpino perdonan, magnanime,

tutto il duol dell'iniqua lor sorte.

E non basta: quel fato esse accettano

che un destino crudele ha sortito,

e se dan, rassegnato olocausto,

all'alpino inesaurito appetito!

Or, davanti alle grazie si provvede

che a lui porge il favore divino,

tremila il cuore, e le lacrime bagnano

baffi e barba del tenero alpino.

Troppo intensa è la mia gratitudine,

e non giungo ad esprimerla più:

le parole entro me si confondono,

o mio dolce Gesino Bambù!

GINO CARUGATI



Il tempo che corre dal 4 novembre al Natale è il nostro Natale di combattenti.

Nel significato, diremo così, « borghese », il 4 novembre vorrebbe ricordare il termine della guerra nella luce della vittoria. Non così per noi.

Non è la ricordanza di un sol giorno, ma di tutto un ciclo di vita intensa che si svolge, saturata di avvenimenti e di sensazioni da un'epoca all'altra.

Ve ne ricordate camerati? Pareva una ridda folle. Razzi bianchi e rossi per la neve, per il cielo stellato, tutta notte; e le fiaccolle e le torcie e i falò dall'Adamello all'Ereavallo, sul Castellaccio, sui Monticelli, a cima Cadi, sul S. Matteo, e schioppetate a salve, per aria, così all'im-pazzata e qualche buona gavettata di vino, e canti a profusione.

Ma c'era anche della melanconia, c'erano anche sensazioni confuse e indefinibili. Quando abbiamo abbandonato i baracchini, le caverne e si scendeva cantarellando dalla montagna verso la nuova Patria, non vi erano dei nostri alpini con gli occhi umidi? E perché? Non restava là qualche cosa di noi stessi? Le nostre fatiche, le nostre ansie, le nostre opere di costruzione, di intarsio nella roccia, di perforazione del ghiaccio; roccia e ferro battuti, tormentati, trasformati, forgiati. Lo stillicidio della « risetta » e le « pagnotte » rimpicciolite che ultimamente si dividevano con i prigionieri affamati.

E quei cimiterini, splendenti come astri nella notte, tutti circondanti da fiaccolle ardenti?

E la nostra vita di lassù che si disperdeva velocemente nel passato, che spariva ormai nel nulla superata dall'incalzare dei nuovi eventi?

Vita di mesi che è rappresentata da una sola data: 4 novembre. Ecco il nostro Natale!

F. FRISARA

RICORDANDO

«...la guerra prepara gli spazi mistici per le apparizioni ideali.

La terra si sazia di carne e la rende in ispirito».

F. M. MARTINI

Caro « L'Alpino »,

ho rifrugato, per Te, nella mia anima di combattente. E quante cose sono risorte e quante cose potrebbero essere ritratte per Te, che, fra l'altro, ti sei proposto il compito di stagliare, nelle tue pagine, anche le più umili. Mi preme, oggi, il cuore un ricordo e, poichè tu vuoi, che — per il saggio del Natale — siano ricordati gli Eroi, io... ricorderò. Vedi: non mi torna più il nome.

Era ed è Benazzoli.

Sottotenente, aveva raggiunto la 230^a compagnia del « Val Chisone » a Caprie, allo scoppiare delle prime cannonate da Col di Lana, e, di fronte alla lotta epica che s'era accesa intorno ad esso ed all'epopea che doveva illuminarla, egli portava tutta la ingenuità dei suoi giovani anni. Io lo vedo affaticato affannato nei servizi della Compagnia con l'attenzione e la volontà protese verso la pratica della nuova vita. E, così, lo lasciai su questa strada, quando lasciai la Compagnia. Egli, però, ne sarebbe diventato presto l'anima.

Il 21 agosto 1915, il Battaglione « Val Chisone » affronta, in pieno giorno, le formidabili trincee di La-

Ricordate i commiati fraterni, commoventi con i reparti che si disgiungevano, con chi partiva, con chi si dislocava rapidamente. Soldati, compagni, superiori coi quali si erano condivisi e vissuti tutti i battenti della vita di guerra; commiati definitivi che venivano a troncare rapporti di amicizia fraterna. La morte che ci perseguitava. Non ancora sazia voleva mietere sempre. Le ultime scarameccie coi fuggiaschi. Qualche aggressione di sorpresa, qualche sentinella colpita all'oscuro.

Il dramma che si chiudeva come il rogo negli ultimi guizzi. La « spagnola » che mieteva, mentre si anelava al ritorno in famiglia. Altre vittime, da un giorno all'altro prostrate nel giaciglio di paglia con gli occhi arrossati, con la lingua gonfia, con le tempie febbricitanti.

I nostri compagni usciti dalla luce della gloria, rientravano nell'oscurità della morte. Fino al Natale, fino alla prima neve.

Quando il pino si ammantò di bianco, la persecuzione del destino diede segno di cessare. Allora sentimmo delle campane echeggiare nella notte della Vigilia e i cori degli allomeni inneggiare alla venuta del Bambino!

L'uno a fianco all'altro a mezza notte innanzi al pino simbolico, prostrati, inginocchiati si assisteva alla seconda germinazione di una nuova vita.

E per ognuno l'immagine del focolare, del paese, della famiglia, appariva come una nuova luce di bellezza, in un ansioso desiderio di ritorno.

Vita di mesi che è rappresentata da una sola data: 4 novembre. Ecco il nostro Natale!

F. FRISARA

gazuoi, appoggiato, dalla cima Falzarego, da un Battaglione della Brigata Reggia. Faticosa sanguinosa marcia d'avvicinamento, sotto le raffiche nemiche e con l'unica protezione degli scudi portatili. Il Battaglione avanza e vince l'erta. Neve: è nebbia. E, poi, non è più nebbia, non nevicata. Si alterna il sole. Splende. Il nemico tace dietro le trincee. Conquistato l'ultimo riparo, — è l'ora dell'assalto: è il momento critico: bisogna sorprenderlo. Benazzoli scatta per il primo; Benazzoli grida: « Savoia, Italia! »; Benazzoli cade per il primo, colpito in fronte!

E santo, oggi, ricordarlo così, — il giovane Benazzoli, — scagliarsi nella luce del sole splendente ai Monti, che videro la gesta di Cantore.

E santo, oggi, salutarlo così, — al seguito di Lui, che, per quelle balze aveva ispirato e ventato la luce della sua Gloria.

RAIMONDO MUSU



Presepio a Contrin

PER noi montanari si ha un bel vivere in città, essere circondati dalle sue abitudini, incalzati da un crescendo artificioso di comodità e di esigenze, venire apparentemente assimilati dalla massa resa incolore per la schiavitù di cento convenzioni, così dette necessarie. Forse un primo sottile strato di epidermide potrà essere intaccato: sotto in profondità niente da fare.

Come per il piombo sul quale un inevitabile straterello di ossido preserva il metallo da ulteriori alterazioni.

Fortuna per noi restiamo montanari e ne siamo contenti ed orgogliosi. Per convinzione e per amore.

Per convinzione di essere, non dico migliori, certo diversi dagli altri, con una nostra originalità spregiudicata, con una intima educazione grezza. Queste due parole accoppiate sembrano, non sono una incongruenza e ben lo sa chi con i veri montanari ha avuto dimestichezza.

Per amore di tutto quel nostro mondo di lassù che col suo fascino misterioso ci incatena sempre più al Paese, alla famiglia, a tutte le tradizioni più limpide e fresche della nostra razza alpina.

Nel tempo che il lavoro e le preoccupazioni ci lasciano libero per noi, quando possiamo raccoglierci in noi stessi e vagare colla mente a nostro piacimento o raccoglierci in gruppo cogli amici di elezione e di affinità, magari attorno ad una bottiglia di vino di montagna anche lui, Valtellina o Teroldego o Terlano, il pensiero corre alle nostre valli, ai paesi, ai pascoli, ai rifugi, alle vette.

E parlando di affetti, ricordi, progetti, quante volte le ore diventano piccole.

Ora in tempo di Natale il pensiero corre anche alle nostre chiese, a quelle chiesine piccole, semplici, intime che sanno anch'esse di resina come le cucine per la legna bruciata e le stanze per il rivestimento di assi; case di tutti e da tutti amate perché conoscono i momenti più lieti e più tristi ed hanno raccolto, raccolgono e raccoglieranno i ringraziamenti e le benedizioni, i sospiri e le lacrime delle generazioni passate, presenti, future legate da indissolubili vincoli di continuità.

Ma ancora più in su va il pensiero ad altre chiesine ancor più piccole, fuori dai paesi, su per le rocce, costruite per un voto o per una glorificazione, per consacrare col segno della Fede un sacrificio o per implorare l'allontanamento di un pericolo imminente: la Madonna della Croda a Forcella Longeres e la chiesetta di Contrin per me che sono trentino. Così pensando, talvolta si rincorrono anche delle folie poetiche, forse inutili seguendo certo ortodossi precetti di vita moderna ma che pur hanno lasciato un così grande tesoro di dolcezza in fondo alle nostre anime per i ricordi che fino da bambino la storia e le leggende di Natale hanno stampato nella nostra particolare e vera sensibilità di settentrionali.

Io ho pensato, chissà perché, di andare a vedere il Presepio alla nostra chiesa di Contrin.

Naturalmente un presepio alpino. Niente Re Magi e niente incenso, mirra ed oro. Come sconosciute lassù.

Già in tante chiese grandi e belle al Bambino nato, in cui ognuno vede un po' anche il proprio bambino che c'è o che verrà.

vengono offerti quei doni simbolici di elezione, di glorificazione, di regalità.

Ma lassù la vita è così aspra, selvaggia, dura. Bisogna prima di tutto vivere.

Ed ecco che sono gli Alpini a portare i loro doni.

Vengono col caratteristico passo pesante e col largo, ritmico respiro di chi sale e porta, con i loro vestiti rustici di lana grezza e portano burro fresco, formaggio magro, pane di segala, orzo e farina di grano saraceno e poi un bidone di latte appena munto visto che le vacche non sono più lassù a pascolare: poi un bel carico di fieno ben pestato nelle gerle per il manzo ed il mulo perché i pascoli stanno germinando per un altro anno sotto un grande mantello bianco, estremo segno di purezza.

Anche la legna bisogna portare per scaldare il Bambino e la Madonna in quella stalla di lassù perché non abbiano a gelare ed a soffrir troppo e per far bollire l'acqua.

La lunga processione si snoda per i sentieri e cogli alpini vengono le loro donne coi aboccioli e camminando finiscono gli ultimi punti nelle grosse calze e nel farsetto di lana che lasceranno nella capanna divina. C'è anche chi non ha dimenticato un paiolo colla caterpe per appenderlo, un lavaggio, due posate di legno ed un sacchetto di sale per saporire la minestra. E una lanterna con un pacco di candele di sego per non restare troppo al buio e permettere alla Mamma di vedere il suo Bambino anche di notte se non c'è la luna.

Ma la notte è tersa, cristallina come il ghiaccio e fredda anche come il ghiaccio

e nel cielo ci sono milioni di stelle che mandano giù la loro diafana luce sulla capanna, sulla Marmolada, sugli uomini.

Dentro nella capanna crepita un gran fuoco ed il Bimbo può dormire tranquillo avvolto nel calduccio della lana che le donne della valle hanno portata. Il mulo serio e il manzetto bonario, scuotendo il campanello che ha al collo, masticano soddisfatti il buon fieno profumato ed in un angolo un bel mucchio di viveri garantisce la vita per molti giorni ormai.

E quando, come vuole la leggenda, dall'alto il dolce coro degli angeli canta promettendo «pax hominibus» gli alpini e le loro donne contenti perché sanno di essere di buona volontà e di meritarsi quella pace, si inginocchiano e rispondono anch'essi al canto colla loro più bella e nostalgica canzone.

Il Bimbo schiude gli occhi e miracolosamente sorride.

E' il suo Buon Natale agli Alpini.

La fola poetica è finita e molti sorridendo diranno che non serve a nulla.

Pure, almeno una volta all'anno, è così bello permettersi il lusso di un po' di poesia!

MARCO INZIGNERI

Medaglia del 60° annuale della fondazione delle Milizie Alpine

Tutti gli alpini ed artiglieri da montagna debbono acquistare almeno una medaglia commemorativa del 60° annuale della fondazione del Corpo e dell'ideatore delle Milizie Alpine, Gen. Perruchetti. Costa soltanto lire 1,50, e viene spedita franco di porto dalla Sede Centrale, alla quale occorre rivolgere le richieste, accompagnate dall'importo. Non si invia in assegno.



LA CITTA' DI CONTRIN, disegno tratto dal grande dipinto del pittore Luigi Tarra, capitano degli alpini, che decora una delle pareti del Salone nella nuova Sede in via dei Crociferi, 44

Diavolerie di puri sul Cervino

Prima ascensione sul Cervino (m. 4505) per la parete est

Nel settembre di quest'anno un'amico mi scrisse che aveva bivaccato sulle Dolomiti due notti successive attaccato a un chio-



La parete est del Cervino (m. 4505)
col tracciato della prima ascensione -
(18-19 sett. 1932-X)

do. Poi m'informava che era diretto in Val d'Aosta.

Pochi giorni dopo leggevo sul giornale la notizia diavola che il Cervino aveva ceduto l'ultima parete asprigna che gli restava al tarco audacissimo di sei puri. Fra questi il mio amico Giuseppe Mazzotti di Treviso (ventisei anni al massimo).

C'è un accordo tra me e Mazzotti che nessuno di noi due deve lodare l'altro: quindi stop! Ma Dio fa... sapete quanti anni avevano i due portatori?

Venti! E sono andati alla visita il giorno dopo dell'ascensione.

Speriamo che li abbiano fatti abili negli alpini, se no c'è da vergognarci tutti noi veci can del 10°, poeti in testa che zuffiamo ostinati su pei monti che noi saremo.

Come farà ora il maestro severo di Val-tournanche a dire ai suoi ragazzi:

Se non stato buoni il Cervino vi mangia?

I nomi dei due portatori, eccoveli; Luciano Carrel e Antonio Gaspard, matricole della naja. Salve!

E' certo che il padre di Gaspard, celebre guida valdostana, quando si rovinò in guerra sulla Tofana dopo aver salito col Valle-piana il « Camino degli Alpini », è certo - ripeto - che in quel dramma d'avanguar-



Luciano Carrel (portatore)

dia egli trasfusa al figlio quattrenne per le vie ignote che irradiano dal cuore dei forti, l'imperativo di superare senza tentare.

Chi tenta parte incatenato alla valle da cento dubbi d'arrivare.

Il superamento, nel senso del padre alpino, era la decisione portata avanti dal-

l'anima sbalzata in cresta prima del corpo pesante di ferraglie.

Io credo che Antonio Garpard, portatore di vent'anni al Cervino, abbia ripensato all'azione del padre soldato la notte del 18 settembre di quest'anno che gli toccò il bivacco sulla diaccia fronte del monte disperato.

Disperato - il monte - di vedersi acciuffata l'ultima preziosità: la parete a levante che dalla creazione del mondo (pensate!) solo la nube coraggiosa poteva toccare.

Dal basso, tu, Cervino, ora sembri l'atto sgomento d'un Dio che ha peccato. Alzi la vela di sasso rigonfia dei venti di Vallese, dopo la burrasca.

L'altro bocia dell'avventura, Luciano Carrel, è fratello di Luigi Carrel guida, figlio di un Carrel guida, nipote d'un Carrel guida, ecc... Signori, tutti guide nella mia famiglia. Un doppione della celebre vignetta del nostro Novello.

Non si può negare che il mestiere della guida non sia attaccaticcio in casa Carrel. Quando il bocia si sposerà lo faranno guida: così se avrà un figlio sarà guida anche lui e se avrà una figlia sarà guida anche lei.

Le cordate avevano questa formazione: Luigi Carrel, Enzo Benedetti, Antonio Gaspard, Maurizio Bich, Giuseppe Mazzotti, Luciano Carrel.

Due Carrel su sei persone, e per giunta fratelli. Il primo guida, l'ultimo portatore. Il primo alpino in congedo e l'ultimo non sarà più la mamma che mi sveglia alla mattina.

Fu dunque un Carrel anche questa volta



Antonio Gaspard (portatore)

a smorzare a colpi d'unghie e di talento la baldanza del Dio Silvio. (Così dicevano al Cervino le genti passate dal Teodulo nei tempi delle prime migrazioni).

Gli altri cinque ebbero l'audacia di seguire Luigi Carrel.

Il monte si difendeva con baluardi di mitraglie scagliate senza posa dall'altissimo mastio, ma le cordate aprirono lo stesso la via per la parete.

Alle ore 8.30 del 19 settembre 1932 sei italiani dopo un bivacco siderale si stringevano la mano, le belle intelligenze spazianti ai quattro venti; sotterrato l'orgasmo di creste e di crinali, di ghiacci e baratri superati senza tentare.

Capo della seconda cordata era Maurizio Bich.

Quando in guerra fu fatto per tre volte prigioniero e lo dovevano passare al piombo per tradimento al codice tedesco, poche ore prima della fucilazione spaccò col calcio dello schioppo la testa al cecchino che lo guardava. Gran fatto che non sia andata a Limbo quella creatura, se l'alpino Bich è quello che ha spaccato poi a volate di picea la testa del Cervino! Racconta Mazzotti che quel colpo di gran casa-



Luigi Carrel (guida)

Con la mitragliatrice pesante Fiat sul Campanile Basso di Brenta

A somiglianza ed in certo modo a completamento di quanto eseguii lo scorso anno nel gruppo delle Torri del Vaiolet, ho tentato quest'anno e felicemente condotto a termine l'ascensione del Campanile Basso di Brenta con trasporto di una mitragliatrice pesante Fiat (15-17 luglio 1932-X).

Convinto che tale genere di ascensioni siano utili ai fini del nostro addestramento, penso occorra, allo stato attuale, perfezionare il metodo e divulgarne il sistema, diffondendo in pari tempo il convincimento che è necessario soprattutto volere, non mancando ai nostri reparti, sia nelle vicinanze delle guarnigioni come durante le sedi estive e soprattutto nelle escursioni estive ed invernali, il terreno adatto ed uomini capaci dagli animi e dai garretti saldi.

Ciò facendo quanto è stato sino ad oggi da pochi compiuto sarà in breve volger di tempo alla portata di molti e si verrà pertanto senza grande sforzo, a costituire in ogni minore unità alpina, battaglione e compagnia, una vera scuola di carattere, ove le giuste responsabilità, le sane ini-

ziative e le prove di arduo arduo verranno affrontate e superate con animo sereno.

Per non essere frainteso dirò subito che

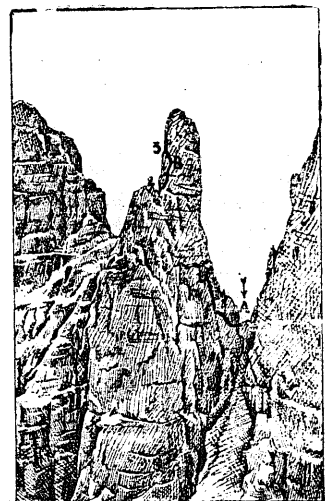


Fig. 2 (da neg. Unterveger)

CAMPANILE BASSO DA OVEST

- B - Inizio variante Agostini
A - Bocchetta del Campanile Basso
1 - Parete Pooli
2 - Spalla
3 - Pulpito

se non sempre la presenza di un'arma automatica su di una cima può rappresentare un utile nel campo tattico nel quale si opera, restano pur sempre gli indiscutibili benefici che tale genere di prove, periodicamente ripetute, apportano alla preparazione spirituale e fisica degli uomini e soprattutto di coloro che devono guidarle, benefici, quali la sicurezza che tali elementi infondono nell'animo di chi li affronta e lo stimolo a sempre maggiormente osare.

Queste le ragioni che mi indussero a compiere entrambe le ascensioni.

Lasciando l'otto luglio Molveno sotto una pioggia insistente guardavo, con una certa malinconia, la montagna triste e la mia compagnia salire muta su per la valle delle Seghe coi carichi in breve di gran lunga aumentati di peso e andavo considerazione fatta in sede, occorreva pure sgran-

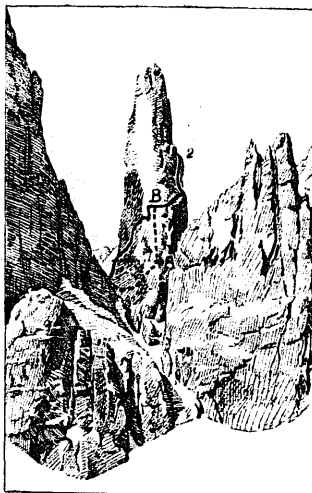


Fig. 1 (da neg. Unterveger)

CAMPANILE BASSO DA EST
(Busa dei Sfulmini)

- 1 - Parete Pooli
2 - Stradone Provinciale

nel cortile di Calalzo segnò d'una ruga la maschera di Bich.

Fini la guerra e l'alpino portò la ghirba a casa; ma la ruga rimase e resta ancora come sul disco di cera il selco dell'onda so-

Dietro a Luigi Carrel seguiva in cordata un fortissimo: Enzo Benedetti di Milano.

Seguire la guida in salite del genere non si creda « bella roba ». Ci vuole bravura per il secondo quanto ne occorre al primo cui naturalmente va la distinzione del battistrada.

Strada, ben inteso, a sviluppo verticale, ignota ed azzardata per le caule difese del monte e l'alleanza di nebbie folgori gragnole di tormento.

Così il Benedetti poté tornare alla vetta raggiunta altre volte per vie impettite.

Sei militi dell'alpinismo; due di carriera, due coscritti e due di devozione non hanno disarmato.

Se sei di quota amiamo pensarli in severo

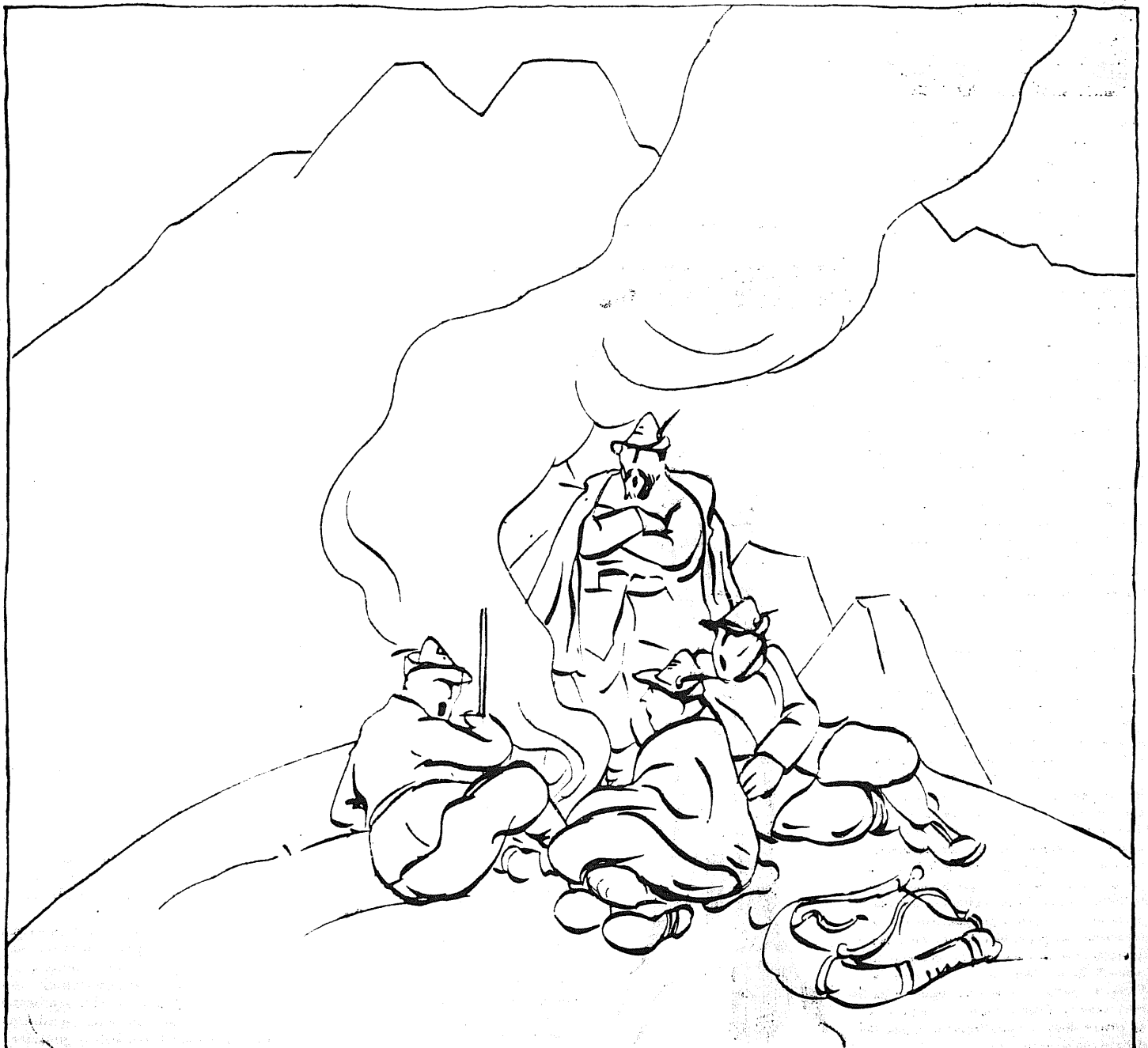
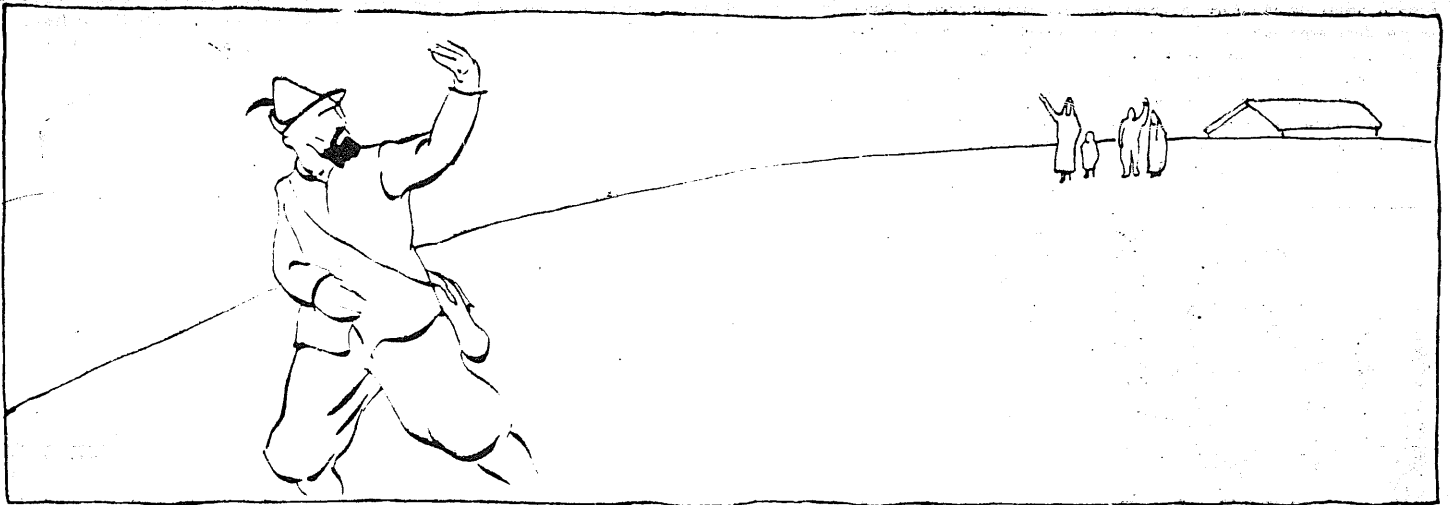
studio di nuove arditezze per racciordare la storia di oggi a quella di domani in degna successione con le favole vere del secolo passato.



Maurizio Bich (guida)

Da Jean Antoine Carrel al pronipote Luigi Carrel, il pensiero ha sempre avuto un unico campo per dare alla patria Italia i frutti che si colgono a stagione matura in volta alle montagne.

EUGENIO SEBASTIANI



"ho lasciato la casa mia
per venirtj a conquistar."

- Tavola di NOVELLO -

chir le gambe su per qualche creda del Gruppo prima di affrontare la prova che sapevo dura soprattutto se il tempo non ci avesse favorito durante l'ascensione.

Nei giorni seguenti le condizioni atmosferiche non accennarono a migliorare: cosicché il giorno 13, dopo alcune puntate eseguite con i migliori alpini della compagnia su Brenta Alta e Brenta Bassa, de-



FIG. 3 (da neg. Agostini)
CAMPANILE BASSO DA NORD-EST

1. Stradone provinciale
2. Pulpito ed inizio traversata sulla parete Nord
3. Parete Ampferer
- A. Terrazzino ove ha inizio la discesa a corda doppia

cisi di lasciare il gruppo e di raggiungere Madonna di Campiglio.

Quella sera stessa del nostro arrivo nel grazioso villaggio alpino trovai la guida Agostini Silvio di Trento, esperto conoscitore del Gruppo ed in particolar modo del Campanile Basso. Fattolo venire alla nostra mensa gli esposi il mio progetto che egli ritenne realizzabile ed accettò con grande entusiasmo di accompagnarci. Fuori pioveva a dirotto: ci demmo l'appuntamento per l'indomani.

Con la guida, il sergente maggiore Gettuli ed il soldato Lunelli, lasciai la sera del 14 luglio Madonna di Campiglio diretto al Rifugio Brentei da me prescelto quale punto di partenza. Il cielo ritornato sereno, dopo tanta attesa, dava ai nostri animi una maggiore fiducia e quasi la certezza di riuscire.

Un certo scetticismo predominava invece nell'ambiente alpinistico locale.

La mattina successiva dal Rifugio la mitragliatrice fu portata a spalle verso la Bocchetta del Campanile Alto, passando dalla attigua Bocchetta del Campanile Basso e precisamente sotto la parete Est sino al punto A della prima figura. Lasciata l'arma in custodia ad altri due alpini, saliti con noi sino lassù, la cordata composta come detto sopra percorrendo la via normale raggiunse sulla parete Est in corrispondenza della mitragliatrice, il punto B della prima fotografia. Discesi poi per una decina di metri in un cammino facile e gettata una corda, issammo l'arma prima per una parete strapiombante poi per cammino facile sino a raggiungere nuovamente la via normale al punto B. Da qui, sempre per la via normale, l'arma fu portata a spalla nei tratti in parete, issata e sorretta lungo i cammini sino all'attacco della variante Agostini, punto B della seconda figura (1).

Detta variante, segnata nella seconda figura dal punto B al Pulpito (3), fu superata dalla cordata la quale dal Pulpito stesso vi issò la mitragliatrice, mentre uno di noi dal punto B, con una corda legata alla parte inferiore dell'arma, la teneva

staccata dalla parete poichè non essendo quella strapiombante avrebbe impedito sicuramente l'ascesa dell'arma.

Il Pulpito fu raggiunto verso le ore 12 e mezza.

Il cielo, che sino all'attacco della variante Agostini si era mantenuto discretamente bello, era andato poi man mano rannuvolandosi sino a far cadere una pioggerella gelata nel momento in cui si iniziava la traversata sulla parete Nord. Proseguimmo ugualmente sino all'attacco della parete Ampferer, ma qui giunti vi scatenò un temporale che ci costrinse a ritornare sui nostri passi. Fatta una breve sosta al Pulpito e vista la persistenza del maltempo, vi lasciammo l'arma animati dalla ferma volontà di continuare l'ascensione in una giornata migliore. Sempre sotto la grandine compimmo la discesa giungendo al Rifugio verso le ore 18.

Il giorno 16 rimanemmo al Rifugio per l'insistente perdurare del maltempo.

Il 17, con tempo ancora incerto, partimmo decisi di portare a termine il nostro faticoso lavoro. Seguendo la via normale raggiungemmo in breve la nostra compagnia rimasta lassù ad attenderci per due notti. In tre salimmo per la parete Ampferer sino alla cima mentre il quarto, rimasto presso l'arma, provvide a fissare questa alla corda gettatagli dal terrazzino, punto dal quale si inizia la discesa a corda doppia, e sovrastate il Pulpito A, della figura 3. Col aiuto dei due rimasti sua vettura riuscimmo ad issarvi l'arma. Fu per tutti noi un momento di gioia intensa, ma anche in questa giornata ci era stata tolta la possibi-

lità di poter ammirare da quell'aerea piazzola le magnificenze del Gruppo. Tolta l'arma dalla postazione dopo aver sparato alcuni colpi verso la parete Nord della Brenta Alta, mentre incominciava a nevicare, iniziammo la discesa. Magnifico il Campanile Alto avvolto in un turbine di larghi fiocchi di neve.

Calammo la mitragliatrice per lo spigolo sino al Pulpito nello stesso modo che la si era fatta salire e così giù sino alla base superando non lievi difficoltà sia per il freddo intenso sia per la neve che aveva in molti punti ricoperto gli appigli, come per le gelide docce in abbondanza scabateci dai frequenti camini. Dal Pulpito l'arma venne portata alla base per quasi tutto il percorso a spalla scendendo a corda doppia: fatta eccezione nel passaggio dei camini che veniva calata a mezzo di una fune mentre uno di noi tratteneva l'arma dall'alto accompagnandola nella discesa.

Con tempo permettente sarebbe stato possibile effettuare l'ascensione in una sola giornata senza eccessive difficoltà. Il tempo avversò non solo ritardò l'effettuazione, ma rese l'impresa ardua richiedendo al nostro fisico la massima resistenza.

Il Lo capitano RE NATO PERICO

Comandante la 145.a Compagnia Alpina

(1) La variante Agostini, così chiamata dal nome del primo scalatore, evitando di passare per l'Albergo al Sole e per il Terrazzino Garbari, dalla fine del camioncino sopra la Spalla, porta, in 15 m. di parete circa, direttamente al Pulpito. Sulla figura 2 è indicata col tratto B-3.

IL TEN. COL. DEGLI ALPINI S. E. GRANDI
Ambasciatore del Re d'Italia
presso S. M. Britannica



Profilo di M. GENUA

— Ma l'ha proprio la bandiera signor Generale?

Gli lanciò uno sguardo di commiserazione e lasciò il Castellaccio scendendo la teleferica in una di quelle bagnarole (gli alpini le chiamavano semicupi) a contrappeso che fanno venire i brividi della velocità.

La mattina dopo sono chiamato al telefono e sento una voce dall'alto che mi dice:

— Ma l'ha proprio la bandiera, signor Generale? Signor Generale, mi mandi la bandiera... Ho già piantato il pistok sulla testa del Gendarme.

Il 29 agosto la bandiera garriva superba sulla inaccessibile Punta del Gendarme accennando maliziosamente agli austriaci che erano al di là.

Comunicai al Capitano Lampugnani in Valtellina che la Punta del Gendarme non era più vergine: ed egli con tono mesto e desolato rispose: — Già... si capisce... questi alpini ne fanno di tutti i colori.

Per più giorni le artiglierie austriache dei Pozzi Alti ed i cannoncini di Cima Presena tentarono di abbatterla; ma la bandiera rimase inattaccabile.

Alla fine della guerra era ancora là.

Così sono gli Alpini; una idea, un proposito, una bandiera: ed ecco un fatto.

Ed ecco perchè: Arbarello raggiunge il Monte Nero, Bertarelli la Turwieser, il maggiore Mazzoli e tenente Bellani con i loro mirabili guerrieri la Trafoier in un epico combattimento a 3650 metri, il tenente Degli Albizzi il Corno di Caveno ed il sergente Tuana da solo, col suo infallibile fucile sulla Turwieser, si tira addosso tutto il fuoco delle artiglierie dell'Otler.

La montagna non resiste alla loro tenacia conquistatrice.

Così sono gli Alpini; hanno tutte le qualità del nostro ottimo e modesto fante, il brio del nostro simpatico bersagliere, la tenacia e la volontà inflessibile del nostro montanaro, l'entusiasmo di tutti gli italiani riuniti assieme.

Sembrano per la loro esperienza vecchi e sono giovani, sembrano seri e sono allegri, sembrano lenti e sono veloci, sembrano bonaccioni e sono destri in ogni furberia, sembrano prudenti e sono temerari, sembrano innocui e sono formidabili guerrieri. Risultato? una storia, scritta col valore e col sangue, che sembra di tre secoli tanto è ricca di gloria. E noi del 10° ne siamo custodi.

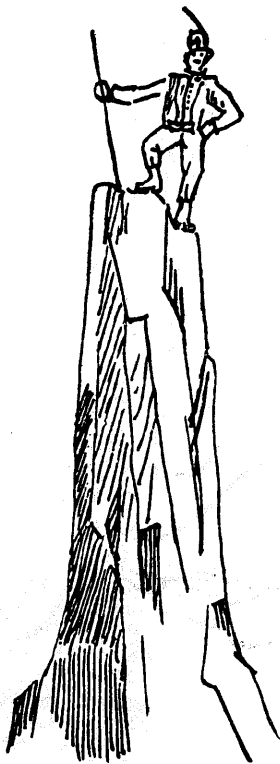
Cosa posso fare io se non gridare: **Viva gli Alpini!**

Generale O. FRERI

Piantiamo sempre più in alto la nostra Bandiera

Un giovane per sentiero ghiacciato e rotto — l'erte Alpi ascende e porta una bandiera...

Estate 1917. Son passati quindici anni, e mi par ieri tanto è in me



vibrante il ricordo dei camerati, che con me percorsero le vie gloriose della nostra guerra. Comandavo allora interinalmente la 5ª Divisione che comprendeva nel proprio settore difensivo la più aspra zona della

guerra: Otter, Thesero, Corno dei Tre Signori, Adamello; nidi d'Alpini e nidi d'Aquila.

Ed ero in quel giorno, 27 Agosto, in visita sul Castellaccio (Tonale) ove facevano buona guardia gli Alpini del Maggiore Zamboni, accomunati agli artiglieri da montagna di una batteria che aveva trovato modo — Dio sa come — di sistemarsi lassù fra una roccia, un lanciaobombr Miuerciani ed una mitragliatrice, i suoi simpatici cannoni amore degli Alpini che se li trovano sempre fra i piedi come cani fedeli: la similitudine è reciproca.

Finita la visita si chiacchierava del più e del meno ed io ricordavo ai giovani alpini di quel distaccamento un episodio glorioso, per la difesa di quella vetta, compiuto da un drappello agli ordini di quel meraviglioso arrampicatore che è Giuseppe Lampugnani. Ricordavo anche che il Lampugnani nel narrarmi con molto brio di quell'azione e dei fasti di una sua mitragliatrice che ne era stata l'eroina, mi accennò alla inaccessibile Punta del Gendarme che si ergeva superba, e vergine non mai calcata da piede umano, presso il Castellaccio.

Gli occhi di tutti si alzarono verso la Punta snella sulla quale neppure la neve osava sostare.

Vederla e balenarmi un rimprovero fu tutt'uno. Dissi: — E voi alpini non sentite invadervi dal rossore di avere vicino a voi una punta così bella... e vergine per giunta... e di non aver mai tentato di... come si dice... di... di... di scalarla?

Sentite io ho una bella bandiera: mi piacerebbe vederla lassù. —

Un tenentino, conquistatore di nota fama, fu colpito dalla mia apostrofe e mi interruppe:

no stato pregato di inscenare un Presepio sul palcoscenico d'un teatrino. statuette che mi furono presentate e abbastanza orribili.

Napoleone è diventato soprattutto per l'inevitabilità delle decisioni, non vedo per non dovrei esserlo io pure; perchè, stanca, fulminea... napoleonica, mi è in mente l'idea del rimedio alla condizione fisica da riformati delle ignobili statuette simili a riepoverati d'un ospizio schizofrenici.

Ma diedi a descrivere al mio interlocutore la topografia del futuribile Presepio, se lo vedessi. Io vivevo già a Betlemme.

Qui, in primo piano la grotta, messa a ghembo in modo da non potersene vedere il fondo da cui deve emanare una luce intensa e diffusa, soprannaturale. Essa dirà e meglio di quei suoi ignobili personaggi che sono una profanazione. E se tomo quelli principali, a forziore anche secondari. Poi....

Interruppe la musica d'uno sbadiglio. Il mio interlocutore non era con me a Betlemme. Era là, ritto in mezzo alla sala del teatro, duro e freddo come un busto di Copenhagen, con una bocca simile alla grotta senza la luce soprannaturale. Mi accattai a tornare da Betlemme.

Lei è matto — affermò convinto. — Per che cosa di han fatti i personaggi al presepio? —

I suoi, certo per scherzo. — La gente li vuole a tutti i costi. La gente il Presepio lo vede così. —

Bene. Allora è inutile che io ne faccia uno diverso. —

Cerchi di essere umano! — mi consigliò.

Provai e con uno sforzo deciso, in cinque secondi, divenni quasi umano:

— Li metterò.

Brillò per la gioia come un eliografo da 100 mm. e mi presentò i personaggi. C'era anche la lavandaia; la vecchia che faceva il burro e quella che faceva le spole. Gli suggerii di aggiungere il calzascarpe e il venditore di giornali. Mi accise con un'occhiata orribile, e tacque. Bene!

Però — dissi — lei li vuole tutti cinquanta o quanti sono; io, nessuno. Facciamo una media. Togliamo i principali, ridotto, perchè i suoi sono semplicemente avari, la lavandaia e quella che fa le spole che c'entrano col presepio come Mosè con le quattro stagioni. Metterò solo qualche pastore. I pastori... —

Mi preparavo a intonare un lirico elogio dei pastori. Non me ne diede il tempo. Me ne uccise con una mitraglia d'improperi. Li disse « i meno rappresentativi fra tutti i personaggi, zotici, ruvidi, scarponi ».

Vollì offendermi e a nome dei pastori di gesso gli resi il dovuto. Egli s'arrese ed io gli promisi per la sera seguente un bozzetto del presepio.

Solo, nel mio studio ammiro per l'ordine disordinato che fa rizzare i capelli ai profani che audaci vi s'arrisicano, mi posi con accanimento al lavoro. Vale a dire, accesi la pipa e... pensai.

Guardavo i trasparenti nastri di fumo che dalla pipa salivano, si attorcigliavano, si scioglievano in nuvolette cangianti fornite di colore, ad ogni istante. E vedevo nel loro spessore diafano andar formandosi la montagna digradante per balze e dirupi lungo verdi vallate rigate di luce azzurra dai torrenti e macchiate di bianco dalle case lontane fino all'ultima pianura perduta nella bruma, col rilievo ineguale del profilo di Betlemme sullo sfondo vuoto del cielo alligero dal pallido chiarore lunare...

Adoranti in ginocchio, le massicce figure dei pastori macchiate di luce violenta che usciva dalla grotta...

DINANZI AL PRESEPIO

Un'armonia lenta di violini, in sordina. Giungente di lontano, come dall'infinito...

La mia attenzione si concentrò sui pastori. Bei tipi. Rozzi, primitivi, ingenui negli occhi chiari e forti nei lineamenti oscuri.

Perchè quel... li aveva insultati?

Perchè l'umanità evoluta e complicata che corre con ruote omicide sullo sdrucciolevole asfalto sprezza gli uomini che fra tutti vivono più vicino alla natura e più secondo natura?

Chiesi a miei pastori:

— E' vero che siete zotici?

— No.

— Che siete ruvidi?

— Sì.

— « Scarponi »?

— Sì.

E, entusiasti, mi abbracciarono. Erano fatti di fumo e, abbracciandomi innanzi tutto il naso che in me rappresenta la maggioranza, mi fecero tossire. E svanirono.



Ma dalla mia pipa nacquero altri pastori. Li guardai. Li riconobbi. Avevano un cappello verde con una penna nera...

Anch'essi erano macchiati di luce violenta: la luce d'un'aurora in montagna.

Anch'essi ruvidi e scarponi.

Anch'essi mi risposero con SÌ e con NO.

Ecco perchè sono zotici. Perchè non hanno la natura viscosa e tortuosa dell'anguilla. Sono SÌ e sono NO.

Non attenuano, non mielano, non confondono i SÌ e i NO. Per questo sono ruvidi.



Li gridano forte, con polmoni robusti, pieni di puro, bruciante ossigeno. Per questo sono scarponi.

Hanno un petto quadrato, fronte aperta, zigomi oscuri, mascelle energiche, una bocca larga e dura fatta per dire la verità tutta o per tacere, narici capaci per respirare, con l'aria sottile delle vergini solitudini, la libertà; occhi puri e sereni per filtrare nell'anima sensibile le luci perfette dei cieli profondi, la gioia lucente dei ghiacciai, la poesia della Natura nuda, semplice, divina: orecchie meno lunghe di chi si crede sapiente, e fini, per rubare al vento, alla valanga, ai torrenti, alle gole degli uccelli le nostalgiche armonie delle canzoni in cui versano il cuore e l'anima: Cuore d'Alpino e Anima di Poeta.

Il profano turista variopinto che spaventa le pecore sdrucciolando, imperito, sui ciottoli nudi dei sentieri montani e che gira la responsabilità della caduta alla inadatta chiodatura delle scarpe guarda con occhio sfuorato, come i pini e le pecore, anche il pastore nient'altro per lui che un pittoresco



Disegno del pittore Mario Vellai Marchi riprodotto dal volume « Sul Ponte di Bassano » del nostro Comandante. Il magnifico volume consta di 365 pagine con illustrazioni a colori ed in bianco e nero e cinque disegni in piena pagina. — Ai soci dell'A. N. A. prezzo eccezionale di L. 9, franco di porto. Inviare l'importo anticipato. Non si fanno spedizioni in assegno.

elemento panoramico. E, se si degna rivolgergli l'elegante e sfatato discorso, gradisce il « Lei » e gli dà, — bontà sua — del « Tu » o del « Voi »; e in lui tutto, lo sguardo, la voce, la pipa d'occasione, i belle, la pancia in avanti, la eleganza delle calzature nuovissime, esprimono superiorità e protezione della celeste prole cittadina nei confronti dell'umile razza montanara.

Questi binocoluti semidei dalla faccia sporca di creme si comportano dinanzi a « quei poveri diavoli di pastori » come una compagnia dilettante sul palcoscenico d'un centro di villeggiatura? « Dica, cavaliere ». « Sì, iagegnere ». « Prego, dottore ». Si scandalizzano per i residui che le ineduate vacche lasciano sul sentiero comune a bestie, uomini e semidei. Dicono « bergsprung », invece di « crepaccio terminale », profetizzano la pioggia per le 14.30 del giorno seguente e risarciscono coi cordiali ciò che manca loro di polmoni e di garretti. Fan suonare, appesi alla cintura dei calzoni di ruoto, martello e chiodi da roccia fatti a Chamonix dietro ordinazione. Domattina alle 3 sfideranno quella vergine « parete nord ». Nel dirlo, hanno sulle labbra febbricitanti spalmate di burro di cacao il sorriso provocatore del David di Michelangelo. Chiedono consigli e indicazioni agli « indigeni », e ne ridono paternamente come di cose risapute fin da quand'erano a balia.

Domani a mezzogiorno saranno nel buono della fatica; « suderanno » gli inauditi strapiombi della « parete nord » nella cuccetta del rifugio animata dalla sanguinaria inquietudine di giovani pulci aristocratiche. Scendendo dal rifugio posdomani, il sogno sarà diventato realtà e nareranno i particolari terrificanti dell'ascesa impossibile e il noioso imprevisto della tormenta micidiale che ha loro vietato la cima.

« Montagna » per quella gente lì è la mancanza di telefono, di tabarini; sono i residui bovini sui sentieri, sono le signore (o quasi) coi calzoni (almeno maschili); sono le « tartarinate » che conterranno, dopo, in città.

Ma domani quei pastori in cui gli alpini si da salotto non sospettano l'esistenza di un'anima umana come la loro — e benchè sotto un punto di vista opposto al loro han ragione — lasceranno per tempo la paglia confidente dei loro sogni ingenui per essere i primi a riempirsi l'anima della luce dell'aurora.

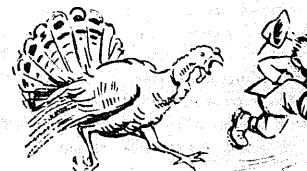
« Fregandosene » di tante difficili comodità dell'eufemistico progresso cittadino, primi gioiranno della luce che la bontà della Provvidenza regala ogni giorno anche ai frettolosi ritardatari della città che dimenticano il bene del sole fonte di salute e di gioia, perduti nella melfica nebbia che sa odor di cadaveri a procurarsi con una vita artificiale la morte.

E il sole, giudice onesto, illumina per prime e abbandona per ultime le pure altezze delle montagne e mattina e sera vi fa una gioconda danza di luci e colori meravigliosi.

Tutto ciò a chi con occhio « nudo », cuore e anima d'Alpino l'osserva ricorda qualcosa. Ricorda che, primi, al solitario Presepio di Betlemme giunsero « zotici », « ruvidi », « scarponi » montanari — gli Alpini di venti secoli fa. I panciauti epuloni viscidati di cosmetici, in cura dai migliori specialisti del tempo, non c'erano.

E la Luce Nuova che illuminò da quella notte il mondo, sdegnando le piume, l'oro, la sapienza, cercò i semplici pastori e venne ad accendersi in un'umile « grangia », sulla paglia comune alle bestie e agli uomini.

FERNANDO GEUNA



BRICIOLE SCARPONE

La teleferica di Natale

Il colonnello comandante il Gruppo Alpino, era stato molto preciso: Si devono in modo assoluto eliminare i servizi esuberanti alle mense di Battaglione e di Compagnia, ridurre al minimo indispensabile gli uomini addetti a tale mansione. Dare assicurazione.

Anche il «Sacarello» aveva dato assicurazione: rimaneva però con un problema difficile da risolvere e precisamente quello di servire a tavola gli innumerevoli invitati per la Cena di Natale, e tra gli invitati, nientemeno che il signor colonnello, l'emanatore dell'ordine. Come fare?

Intanto bisogna sapere che il Battaglione a riposo, si era accantonato in diverse Casere poste in fondo valle, ed il Comando aveva magnificamente sistemata la mensa in una baracca, quasi pulita, divisa per l'occasione in due locali, la mensa, la cucina.

Siamo alla sera famosa di Natale. Tutto preparato, tutto in ordine. La tavola, nella forma caratteristica a ferro di cavallo, riccamente guarnita con stoviglie di tutte le razze, dalla porcellana all'alluminio, dal ferro smaltato alla latta. Tovaglia che ricordava gli asciugamani, tovaglioli nati per essere «pezze da piedi». Bicchieri in assortimento da museo: tazze di latta, bicchieri di vetro, tazze da caffè, fino ad arrivare ad una zuccheriera elevata, per l'occasione, colle tazze da caffè, alla funzione di nappo. Sala decorata con festoni di carta, quadri allegorici tirati alla brava, bandiere scolorite, una meraviglia.

Una incognita per gli invitati, era una specie di serpente di ferro, tondo, discretamente rugginoso, che, appeso in alto con ganci rudimentali, seguiva, in centro, il Profilo dell'U della tavola così riccamente imbandita, per finire in un foro posto nella parete di divisione tra la cucina ed il salone da pranzo.

Siamo all'inizio. La lista, una meraviglia! Antipasto di salmone alla nordina, consommé di polladra (leggi papera) con crostini al burro, tornido di vitello giovane (congelato) con contorno di verdura, frutta di stagione, caffè, dolci, ecc. ecc.

La sinfonia mangereccia ebbe inizio con un'allegro mosso che pareva un galoppo furioso, e l'antipasto già precedentemente preparato in tavola, venne spazzato in un baleno. La presenza del burbero signor colonnello, se poteva creare un certo tale imbarazzo ed un tantin di preoccupazione, non influiva niente affatto sull'appetito formidabile, e veramente natalizio, della subalternaglia, che, fin dall'inizio, aveva trovato modo di dare una prova indubbia dell'ottima capacità digestiva.

Nessun servo di mensa si era ancora fatto vedere, particolare questo che era già stato silenziosamente notato dal signor colonnello.

E siamo al secondo numero. Consommé di polladra con crostini al burro. Un colpo di gong, battuto con slancio dal direttore di mensa su di un bossolo elevato a campana, annunciava l'arrivo della seconda portata. Ecco, nella parete divisoria uno sportello cigolando scorre, e nel quadro della finestra improvvisata, appare un trabiccolo che poteva avere qualche lontana parentela con un carrello preistorico di teleferica. E sul trabiccolo, invitante e fumante, la zuppiera piena all'orlo del profumato e famoso brodetto di polladra.

Altro colpo di gong, il trabiccolo parte tra la sorpresa generale per raggiungere il centro della tavola, il posto d'onore. Partito da un ingegnoso gioco di funi che lo trascinano cigolante, traballante, con «dij grandi sautun a la moda d'ij mun-tagnun». Si ferma esattamente davanti al

LEGGENDA RENZO LONGO

Al fig'l degli Alpini

Ci racconta una leggenda che la notte del Natale, quando scocca mezzanotte dalle torri delle vecchie Cattedrali,

piano, piano, dalle fosse dei solinghi cimiteri, dalle cripte degli ossari, dalle nere fenditure delle rocce e dei ghiacciai, dagli abissi lui del mare: come spiriti evocati da una voce misteriosa, sorgon tutti, ad uno ad uno tutti i morti della guerra: e sulla terra passan lievi, come attratti, su una scia luminosa chi li guida sulla via del lor martirio, sui sentier della vittoria verso i campi della gloria.

Sono alpini ed artiglieri fanti, arditi e marigai, caralleggeri

penne nere e piume al vento, cunno a schiere, a cento a cento, nella scia che li guida verso l'alto.

Sullo spalto erto e bianco de' bei monti, ecco fermano il gran volo e si prostran ginocchioni, come sotto gli archi arditi d'una eccelsa Cattedrale Medievale.

E' soffitto il ciel tremante, palpitante nel chiarore delle stelle, son colonne alte gli abeti, candelieri le cime bianche, archi i rami ripiegati, rude altare è la gran rupe ingemmata di ricami raggelati.

Sulla neve ecco compare Sacerdote della guerra, Cappellano Militare un Eroe, uno dei santi fulminato coi suoi Fanti. E' vestito di broccato: un piviale tutto gemme. ch'egli tolse al ciel stellato.

Leva in alto una preghiera: «Gloria in cielo, gloria a Dio «ed in terra pace ai vivi «ch'hanno in core buon volere».

Gli risponde ad una voce santa e pia il gran coro degli oranti: «Dio del cielo, e così sia.

«Ti preghiam: Pace, o Signore, «per la dolce Italia nostra, «che sia grande, che sia forte, «che sia pia, «vittoriosa «e così sia»

Quando giù nel fondo valle muore l'eco chiaro e lento delle flebili campane, tornan tutti, ad uno ad uno obbedienti, e silenti nelle cripte degli ossari, nei solinghi cimiteri, tra le nere fenditure delle rupi e dei ghiacciai, negli abissi del mare.

Su nel cielo nasce l'alba: un vel di pace è sul mondo e dentro i cuori degli eroi immacolati, e dei vivi trasformati dalla grazia, che dal cielo, scesa lenta e misteriosa, nel chiarore siderale della notte di Natale.

Don EDMONDO DE AMICIS
Capp. Milit. Art. Mont.



BRA - 18 dic. (A. Gerardi). — Stamani, con grande solennità e fra la intensa commozione della popolazione, si è svolta la cerimonia della traslazione della Salma del compianto camerata Renzo Longo nel nostro Cimitero.

S. E. il Comandante del 10° Alpini, impossibilitato ad intervenire, si è fatto rappresentare dal Segretario Generale. Erano presenti tutte le autorità locali, le rappresentanze di numerose Sezioni, prime fra tutte Cuneo e Milano, i generali Colombino Comandante della Sezione di Torino, Ferretti di quella di Susa, l'ispettore del 2° col. De Giorgis, il col. Allois, comandante della Sezione di Pinerolo.

Il Podestà cap. Maccagno ha portato il saluto della città. Per l'Associazione ha parlato il comm. Gaetano Toselli, Preside della Provincia e Comandante della Sezione di Cuneo, il quale ha rievocato con commossa eloquenza, la figura nobilissima dell'Estinto, ed ha ringraziato il Podestà per la fervida partecipazione alla manifestazione.

Compiuto il commovente rito fascista del l'appello del Defunto fatto dall'Aiutante maggiore in 1°, la Salma è stata tumulata nel magnifico loculo concesso dal Comune di Bra.

signor colonnello dopo avere imbrodato, tovaglia, tavola, piatti, pane; e... commensali. Un disastro!!!

L'uscita e la breve corsa del trabiccolo veniva accompagnata dalle urla e dalle imprecazioni di tutti i commensali che, sorpresi dalla improvvisata, non fecero in tempo a porsi in salvo.

Non si poteva pretendere di più da una vecchia carrucola rugginosa da pozzo, elevata a rigolante carrucola portante di teleferica.

Ce n'era anche troppo per far cessare la misfazione: e la cena di Natale poteva continuare allegramente, lasciando però dormire il carrello della famosa teleferica, ritornando all'antica coi soliti servi di mensa già pronti per la sostituzione. Almeno, col vecchio sistema, si sperava di poter mangiare. Si fece il tocco che pareva non ancora le 22 ed alla salute della teleferica di Natale si consumarono tutte le bottiglie messe in serbo per l'occasione.

Del famoso ordine, nessuno più senti parlare.

CICHIN

La MEDAGLIA COMMEMORATIVA del GLORIOSO SESSANTESIMO annuale della fondazione del Corpo degli Alpini costa SOLTANTO LIRE 1,50. Richiedetela subito alla Sede Centrale: Roma, via dei Crociferi, 44

VIII Campionato Nazionale di sci del 10° in Sauze d'Oulx - 15 gennaio 1933-XI

Programma generale

SABATO 14 GENNAIO

Ore 20: Alla «Gran Baita» in Sauze d'Oulx sorteggio dell'Ordine di partenza e distribuzione dei numeri ai concorrenti.

DOMENICA 15 GENNAIO

Ore 8: Adunata dei concorrenti al traguardo di partenza; ore 8.30: Partenza dei concorrenti alla gara di fondo; ore 9: Partenza dei concorrenti alla gara Vecchie Penne; ore 10-11: Arrivi delle due gare; ore 11.30: Ricevimento del Podestà di Oulx a S. E. Manaresi e alle Autorità; ore 12: Rancio ufficiale all'albergo Miravalle; ore 15: Gara di salto al trampolino di Dolmaire; ore 16: Distribuzione dei premi alla «Gran Baita», alla presenza di S. E. Manaresi e delle altre autorità.

REGOLAMENTO PER LE GARE

1. GARA DI FONDO. — La classifica è individuale e di squadra. Le squadre dovranno essere composte di 4 elementi. Per la classifica di squadra si terrà conto del tempo dei primi tre arrivati di ogni squadra.

2. Le squadre partiranno secondo il nu-

mero di sorteggio, a un minuto di distanza una dall'altra.

3. GARA «VECCHIE PENNE». — La classifica è individuale. I concorrenti partiranno secondo il numero di sorteggio a un minuto di distanza uno dall'altro.

4. Il percorso delle gare sarà segnato il giorno precedente le gare, a mezzo di bandierine distanti circa 100 metri una dall'altra.

Lungo il percorso saranno stabiliti controlli fissi e volanti.

5. Ogni concorrente dovrà compiere con i propri mezzi le riparazioni che eventualmente gli occorressero durante la gara; è soltanto permesso il reciproco aiuto tra i componenti la stessa squadra.

6. Il tempo massimo per le gare di fondo di una metà il tempo impiegato dal primo e vecchie penne sarà calcolato aumentato di un minuto.

7. GARA DI SALTO. — La classifica è individuale. I salti avranno luogo secondo l'ordine di sorteggio e con le modalità che verranno comunicate sul luogo dalla Giuria.

8. La Giuria sarà composta di un presidente, tre membri e un cronometrista. Le sue decisioni sono inappellabili.

9. Qualsiasi reclamo sullo svolgimento delle gare dovrà essere presentato alla

Giuria entro un'ora dall'arrivo al traguardo del concorrente interessato al reclamo.

10. L'Associazione Nazionale Alpini ed il Comitato organizzatore declinano ogni responsabilità per qualsiasi incidente che potesse comunque accadere così ai concorrenti alle Gare come ai partecipanti al Convegno.

11. Per tutto quanto non è contemplato dal presente regolamento valgono le norme generali della Federazione Italiana dello Sci.

DISPOSIZIONI GENERALI

CONCORRENTI. — Alle gare possono partecipare soltanto i soci dell'A.N.A. regolarmente iscritti, ed al corrente delle quote sociali.

Le squadre dovranno essere formate da individui della medesima zona o residenti nell'ambito della giurisdizione sezionale almeno da quattro anni.

Ogni sezione o gruppo potrà inviare anche più squadre. Ogni squadra all'atto della iscrizione, dovrà dichiarare il nome della sezione o del gruppo per cui essa concorre, ed al quale, in caso di vittoria, dovrà essere

assegnata la Coppa, premio del Campionato. Nessuna sezione o gruppo potrà accaparrare concorrenti in vallate od in zone fuori della propria giurisdizione.

Hanno facoltà di partecipare alla gara alpini di diversi gruppi, purché riuniti sotto l'insegna della propria Sezione; come pure è in facoltà di ogni gruppo di reclutare gli elementi nell'ambito della propria giurisdizione.

IDENTITÀ DEI CONCORRENTI

Allo scopo di evitare incidenti o contestazioni, i concorrenti alle varie gare dovranno essere muniti oltre che della tessera dell'A.N.A., al corrente delle quote sociali, della carta di identità o di altro documento equivalente.

I concorrenti sono tenuti ad esibire i documenti di riconoscimento a richiesta dei membri della Giuria o del Comitato.

DIVISA

E' prescritto il cappello alpino.

SPESE

Le spese di trasporto e vitto sono a carico delle sezioni e dei gruppi concorrenti.

Orario dei Treni per il tratto Torino-Oulx

Fest. Acc. Fest. DD. A. D. A. D. D.

TORINO p. 6,10 6,24 7,15 8,40 12,55 16,05 18,48 20,05 23,35
OULX a. 8,05 8,40 9,01 10,09 15,18 17,41 20,44 21,58 0,06

A. D. D. A. Fest. A. Fest. D.

OULX a. 6,45 10,11 13,28 16,13 18,30 18,47 19,29 21,54
TORINO p. 8,25 11,45 15,02 18,23 20,04 20,55 21,05 23,38

Tutti i predetti treni sono muniti di vetture di III Classe

ATTIVITA' delle SEZIONI

CUNEO

Inaugurazione del gruppo di Savigliano e onoranza al più vecchio alpino d'Italia.

Savigliano, 11 dic. — Con una imponente manifestazione, alla quale ha preso viva parte tutta la popolazione, oggi è stato inaugurato il gagliardetto del nostro forte Gruppo, comandato dal ten. Gerbaudo.

La cerimonia, che ha richiamato nella nostra cittadina folgorissime rappresentanze di alpini della Sezione e di quasi tutti i Gruppi dipendenti, è stata presenziata dalle maggiori autorità della Provincia: S. E. il Prefetto, l'on. Imberti, podestà di Cuneo, il comandante la Divisione militare gen. Grossi.

Vediamo, inoltre, il conte Galateri, podestà di Savigliano, il segretario politico e tutte le autorità locali.

E' presente il comandante la Sezione avv. comm. Gaetano Toselli che è accompagnato dal col. De Giorgis, ispettore nazionale, dal vice comandante rag. Contorno. Il maggiore Cunico del 2.º Reggimento Alpini, rappresenta il colonnello Della Bianca, comandante il Reggimento.

La sotto-sezione di Saluzzo è numerosissima, con la fanfara, al comando del cav. Marchiori. Sono pure presenti il podestà cav. uff. Minoli, il comandante il battaglione Saluzzo, magg. Bruzzone.

S. E. il Prefetto si porta nei saloni del municipio per inaugurare la collezione dei rami, comprendente oltre mille varietà di frumenti, raccolte e selezionate, con oltre quarant'anni di lavoro, dall'alpino novantenne capitano cav. Vincenzo Stevano, collezione donata con nobilissimo gesto, alla sua città.

Il conte Galateri, abbinando le due cerimonie della giornata, ha pronunciato eletto parole di esaltazione delle gesta degli alpini, ed ha quindi illustrato la pregevole

simile collezione del cap. Stevano, padrone del nuovo vessillo, veterano delle guerre dell'indipendenza, primo fra i primi a vestire la gloriosa divisa degli alpini.

Subito dopo, all'Ara della Vittoria, si portano in ordinato corteo gli alpini, preceduti dalle autorità. Quivi il ten. Gerbaudo rivolge alle autorità ed agli alpini vibranti parole. Segue il rito religioso: tengono a battesimo la fiamma la signora Clotilde Faramia vedova del maggiore degli alpini Claudio Luciano, eroico caduto saviglianese e il cap. Stevano.

Dopo brevi e fervide parole del canonico don Avatone e della Madrina, pronuncia un ispirato discorso il Comandante della Sezione comm. Toselli.

OMEGNA

Gruppo di Montebuglio

Omegna - dicembre. L'ultima domenica di novembre gli alpini del Gruppo di Montebuglio, comandato dal camerata Luigi Vari-chi, hanno inaugurato il loro gagliardetto, che è il diciassettesimo della Sezione. Esso è dono della signora Maddalena Poggio.

Madrina era la gentile signorina Ines Pattoni; padrino il sig. Carlo Crescoli, mutilato di guerra.

Dopo il rito religioso, ha pronunciato un vibrante discorso l'on. Belloni. Infine l'avvocato Martinoli, oratore ufficiale, ha celebrato le gesta degli alpini.

La manifestazione si è chiusa con un rancio cui hanno partecipato 130 scarponi. A levar delle mense ha detto parole applauditissime il comandante Luigi Bisetti.

LUINO

Gruppo di Rancio Valcuvia

Luino, 4 dicembre. — Anche il Gruppo di Rancio, comandato dall'alpino Attilio Velati, ha inaugurato solennemente il suo

gagliardetto, alla presenza delle autorità, del magg. dott. Maragni, comandante della Sezione e delle rappresentanze dei numerosi gruppi.

Madrina del gagliardetto era la signorina Rina Bernasconi, figlia del vice podestà.

Ordinatis gli alpini in corteo, essi si sono recati anzitutto, alla chiesa per la benedizione della fiamma verde quindi al monumento ai Caduti per deporre una corona d'alloro. In seguito, dal balcone del palazzo comunale, il magg. Maragni pronunciava un eloquente discorso che ha suscitato vivo entusiasmo.

BERGAMO

Gruppo di Gandino

Gandino, 11 dic. — Con l'intervento del comandante del Battaglione Orochico cav. Calceferri accompagnato dall'aiutante maggiore cav. Tosetti, ha avuto oggi luogo la solenne inaugurazione del Gruppo locale, comandato dal ten. Halmayr e madrina la signorina Rosa Archetti, insegnante, orfana di guerra. Numerose le rappresentanze dei gruppi, nonostante il tempo pessimo.

Dopo il rito religioso e l'omaggio ai Caduti, pronuncia un forte discorso il ten. Calceferri, suscitando vivi applausi.

SONDRIO

Gruppo di Tirano

Sondrio, 4 dic. — A breve distanza di tempo dall'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Villa di Chiavenna, si è inaugurato oggi a Tirano il gagliardetto di quel Gruppo.

Alla manifestazione hanno partecipato, oltre al comandante la Sezione Valtellinese, on. Arnaldo Sertoli, S. E. il Prefetto della provincia di Sondrio, il Segretario federale del P.N.F. comm. Cantagalli, il presidente della Provincia dott. cav. Gerolamo Morelli ed altre autorità.

Erano presenti, inquadrati militarmente, tutti i disertiti del Gruppo di Tirano: numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Dopo la benedizione del gagliardetto avvenuta nella Chiesa parrocchiale, il corteo si è portato in Piazza Marinoni, avanti al Monumento ai Caduti, dove la madrina contessa Torelli Rolfe, vedova del conte generale Torelli, con elevate parole ha consegnato il gagliardetto al Gruppo.

Hanno parlato poi il dott. Morelli, oltre che come preside della Provincia anche nella sua qualità di presidente dell'Associazione Militari in congedo, e, da ultimo, applauditissimo, il comandante della Sezione Valtellinese on. Arnaldo Sertoli.

SALO'

Gruppo di Vesio Tremosine

Salò, — Il 13 novembre scorso, il Gruppo di Vesio di Tremosine ha inaugurato il suo gagliardetto.

La cerimonia, compostissima, si è svolta con molta amorevolezza dalle autorità e da tutta la popolazione che in quest'angolo di ex confine di Stato ebbe campo di apprezzare le virtù degli scarponi in guerra.

L'organizzazione fu guidata dal capogruppo Ghidotti; madrina fu la Patrone Teresa Bissolo, moglie dell'amato dottore di Vesio; benedì il gagliardetto nella Parrocchia don Giacomo Zanini, cavaliere del Lavoro, il quale aggiunse opportune parole agli scarponi.

Formatosi poi il corteo, musica in testa, scarponi, autorità e popolo si recarono alla lapide dei Caduti ove fu posta una grande corona di quercia.

Quivi, dopo elevate parole della madrina signora Bissolo, parlò esaltando le virtù della gente di montagna e delle fiamme verdi ed incitando soprattutto i giovani, il Comandante della Sezione ing. cap. Riccardo Cozzaglio; seguì da ultimo con chiara parola il prof. Curami.

TRIESTE

La celebrazione di G. Corsi

Trieste, 13 dic. — Questa sera nella sala maggiore della Società Alpina delle Giulie, il col. dott. Ulrico Martelli, comandante della nostra Sezione, ha commemorato la Medaglia d'Oro Guido Corsi, caduto eroicamente il 13 dicembre 1917 a Cima Valde-roa.

L'oratore, nel suo eloquente discorso, ha esaltato questo magnifico eroe, lusingandone la figura di alpino, combattente e volontario, che è tra le più radiose ed eroiche che Trieste abbia offerto per la sua redenzione.

Alla commemorazione erano presenti le Autorità, tutte le fiamme verdi di Trieste e i soci della Società Alpina delle Giulie, di cui Guido Corsi è stato uno dei soci più attivi e devoti.

BASSANO

Importante adunata sezionale

Bassano - 8 dic. — L'adunata della Sezione è riuscita imponente.

L'ammassamento si è effettuato nel Prato S. Caterina che brulica di scarponi militarmente inquadrati al seguito dei loro gagliardetti. Il cap. Mion presenta la forza al comandante magg. Cimberle, dopo di che ha inizio la sfilata. Apre il corteo la fanfara di Campese, seguono le autorità cittadine, quindi la Sezione e folte rappresentanze di tutti i gruppi. La Sezione di Marostica chiude il corteo.

Dopo l'omaggio doveroso ai Caduti, il corteo si ricompone e raggiunge il nuovo mercato. Quivi pronuncia applaudite parole il magg. Cimberle, cui seguono il Podestà, il Segretario politico, e, da ultimo, l'avvocato Angelo Secco.

PORDENONE

Gruppo Val Meduna

Pordenone. — A cura e per vivo interessamento del camerata Mongiat Vincenzo è stato, con l'intervento dei dirigenti la Sezione di Pordenone, ufficialmente costituito il nuovo Gruppo della Val Meduna, che inquadrerà gli alpini dei paesi della Valle stessa.

Il gruppo iniziato sotto i migliori auspici per il numero di aderenti, promette di venire uno dei più numerosi della Sezione. A capo gruppo è stato nominato il vecchio Mongiat Vincenzo, già da parecchi anni socio del Gruppo di Spilimbergo.

ALPINI AL POTERE

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito S. E. Starace, ha chiamato a far parte del Direttorio del P. N. F. l'avv. comm. Cesare Perrotti, capitano degli alpini, decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al v. m., comandante della nostra Sezione di Pordenone.

Il camerata Perotti continuerà a reggere la Segreteria Federale del P. N. F. di Ancona.

OBLAZIONI CONTRIN

Il comm. Edoardo Coletti ci ha rimesso il certificato titolo n. 136, per due obbligazioni di L. 50 ciascuna, dei Rifugi Contrin. Segnaliamo l'atto generoso nella certezza che esso troverà numerosi imitatori fra gli scarponi detentori di obbligazioni e ricolgiamo al camerata comm. Coletti le espressioni del nostro grato animo.

Segnaliamo, inoltre, la Sezione di Suse che ha restituito il certificato al portatore n. 41 per una obbligazione da L. 50, accompagnando l'atto meritorio con parole che attestano la devozione al 10.º Reggimento della Sezione comandata dal prode alpino generale Perretti.

"Fiamme Verdi di fede e di gloria,"

è il titolo del bellissimo numero unico, redatto e stampato a cura della Sottosezione di Cassano d'Adda, in occasione dello scoprimento del ricordo marmoreo al Gen. Perucchi. La pubblicazione è riuscita opera pregevolissima, vivamente elogiata da S. E. il Comandante che ha espresso l'avviso che dovrebbe essere largamente diffusa fra gli alpini e gli artiglieri alpini. Presso la Sottosezione di Cassano d'Adda (Prov. di Milano) ne sono ancora disponibili parecchie copie, che vengono cedute al mitissimo prezzo di L. 2,50 ciascuna. Indirizzate le offerte alla Sottosezione suindicata.

ONORIFICENZE

Il cap. Prospero Del Din della Sezione di Vicenza, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il consigliere della stessa Sezione di Vicenza, avv. Gianni Prosperini è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia motu proprio di S. M.

Il dott. Eugenio M. Pico di Torino è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

L'Inverno
ci costringe
a difenderci
dalle intemperie
dall'umidità
dal freddo:
proteggiamo
la nostra
salute
usando
pillole
di
CATRAMA-BERTELLI
oltre
mezzo
secolo
rimedio
insuperato
nel prevenire
e vincere
tossi - catarri

BRODO
di CARNE
MAGGI
naturale, purissimo, sostanzioso

SCARPONCINI

Maria Giuseppina del socio Costantini Enrico e Lagossi Elena madrina della fiamma del Gruppo di Breja, Sezione Valsesiana.

Luigi Adolfo del socio Antônio Masuero, di Oddalengo Piccolo.

Mario Bartolomeo del socio Angelo Frarega, e Luigi del socio Filippo Schiappacasse del Gruppo di Nervi (Genova).

SCARPONIFICI

A Roma l'on. dott. Italo Lunelli -- Medaglia d'Oro Alpina -- deputato al parlamento, con la dott. Luisa Macaferri, legata da vincoli di parentela al nostro Comandante. Testimoni alle nozze la mamma di Fabio Filzi e S. E. il cav. Giovanni Giurati. Erano presenti, oltre a S. E. Manaresi che recò agli sposi l'augurio di tutti gli Alpini, le Medaglie d'Oro Caroli e Martelli ed il Prefetto di Trento S. E. Pirotta.

All'eroico Camerata Lunelli ed alla sua eletta Compagna le nostre felicitazioni ed i nostri fervidi auguri.

LUTTI

A Padova, il ten. Erardo Bellini, marito della patronessa e madrina del Gruppo di Resia del Friuli, signora Irma di Lenardo.

Il cav. uff. prof. Marco Baggio, padre del nostro consocio dott. Silvano della Sezione di Vicenza.

Il socio M. R. Don Consonni cav. uff. Carlo, ebbe la perdita dell'adorato genitore.

Ad Aranco (Sez. Valsesiana) la mamma del vecio del «Baltea» Eugenio Zanola e fratello Giuseppe dell'«Acsta».

A Bologna il padre del socio della Sezione di Verona, Girotti cav. Riccardo.

A Milano la mamma del socio della Sezione di Verona, ten. col. Secchi E. An.

Giacomo Chigiasco, socio della Sezione di Mondovì.

Carbarino Maria in Bas-o, madre del consocio Basso Giuseppe, Gruppo Moconesi in Fontanabuona.

Luigi Minelli, invalido di guerra, socio del Gruppo di Arno (Sez. Luino).

A Forniville le Pont, Cesare Spadoni buon lavoratore, perfetto italiano, morto tragicamente in fondo ad un pozzo, vittima del lavoro. Era fratello del socio Vittorio Spadoni della Sezione di Aosta.

Il padre del cap. dott. comm. Marcello Segre, della Sez. di Trieste.

PRO ALPINO

Costantini Enrico e Elena Lagossi del Gruppo di Breja L. 5,--
Irma di Lenardo - Resia del

Friuli » 20,--

Cardani Vittore - Intra » 2,--

Quaranta Stefano - Intra » 2,--

Sezione «Verbano» - Intra. Raccolte festeggiando il neo cavaliere Alfredo Cardis, vice-comandante della Sezione ed il socio

cio benemerito Carlo Melloni » 51,50

Ten. Giuseppe Censi » 5,--

Bellini Alessandro - Bergamo . . » 1,50

Gruppo di Nervi (Genova) . . . » 10,--

Irma di Lenardo » 20,--

Luigi Rozzi da S. Secondo Parmense » 10,--

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalcografico «Arte Stampa»
Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

CHERRY-BRANDY LUXARDO



ELVETIA

OROLOGIO IMPERMEABILE

BREVETTO N. 155325

CON RUBINI PARACOLPI

BREVETTO N. 143.61

©©©

Indicato per lo sportivo, adatta allo sciatore perchè:

la cassa dell'orologio è resa impermeabile all'acqua, alla neve, alla polvere; il movimento di costruzione moderna garantisce l'assoluta precisione: i rubini elastici proteggono gli assi dalle facili rotture provocate da involontari urti.

Si trova presso i seguenti orologiai:

POLA — Hollesch
FIUME — Mattich
TRIESTE — Inviani
GORIZIA — Braunizer
UDINE — Lugatti.
TREVISO — Giraldo
BELLUNO — Brotto.
VENEZIA — Salvadori
PADOVA — Da Rin
VERONA — Bassi

VICENZA — Piantella
MANTOVA — Maestrini
BERGAMO — Rusconi
BRESCIA — Castiglioni
COMO — Panzeri
GALLARATE — Bolles
SONDRIO — Monti
MORBEGNO — Vitali
CHIAVENNA — Perego
SUZZARA — Nocchieri

Chiedere ricco manuale. Catalogo illustrato di circa 50 pagine. Gratis.

Panerolio, OLIO PURISSIMO D'OLIVA VERGINE SUPERIOR

Listino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE	
da kg. 15 netto al kg.	L. 6,10
da kg. 20 " al kg.	6.-
da kg. 25 " al kg.	5,90
da kg. 30 " al kg.	5,80
da kg. 40 " al kg.	5,70
da kg. 50 " al kg.	5,60

FUSTI

da kg. 100 netto al kg.	L. 5,50
da " 200 " al kg.	5,30

Sapone bianco di Marsiglia

Garantito puro al 72% Qualità finissima, massimo rendimento ed economia
Casse kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 l. 75
" 25 " 5 " " 500 " 75
" 50 " 125 " " 400 " 130
" 50 " 100 " " 500 " 130

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis - Porto franco - Pagamento contro Assegno Ferroviario Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

I migliori Auguri per le Feste Natalizie e per il Nuovo Anno a tutti i Soci, Clienti ed Amici

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO

PRODUTTORE - IMPORTATORE

ONEGLIA

INDUSTRIA

**CALZATURE
AQUILA**

SUOLE GOMMA
ELIMINANO LA STANCHEZZA
Industria Gomma e Hutchinson

BANDIERE E GAGLIARDETTI

Per l'Associazione Nazionale Alpini
F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 18

Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P.N.F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevolissimi stendardi e gonfaloni per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18

**OLIO D'OLIVA
DENARDI NATALE
ONEGLIA**

Cerca ovunque
seri ed attivi
Rappresentanti

ALPINI!

Volete la scarpa forte impermeabile da sci o montagna?
Mandatela le misure od il solo numero al consocio

Ettore Martinelli
DARFO (Brescia)

che vi spedisce il
"Tipo PRINCIPE"

Premiato alla Fiera Internazionale di Milano nel 1928 e 1930, alla Prima Mostra d'Equipaggiamento Alpino e Militare di Asiago nel 1930
Agli Alpini prezzi d'occasione
Catalogo gratis a richiesta

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia,"
del socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE



L'apparecchio
di gran classe per la
ricezione delle stazioni
europee - 5 valvole Philips - Altoparlante dinamico incorporato.

VENDITA RATEALE

PHILIPS
"Super-Induttanza" 831

C. I. T. Compagnia Italiana Turismo

Sports invernali in Italia

Facilitazioni di soggiorno in tutte le stazioni
importanti di sports invernali

Chiedere opuscolo illustrativo presso tutti gli Uffici e Corrispondenti
della C. I. T. e presso la Direzione Generale della Compagnia
68, Piazza Esedra - Roma

RADIO MARELLI